



# STAGIONI

Anno 2, numero 1 - 21 marzo 2015

NUMERO 5 - PRIMAVERA 2015 - PASSIONE

# PER CHI PRENDE IN MANO STAGIONI PER LA PRIMA VOLTA (O GIÙ DI LÌ)

Stagioni è la rivista di *Liberi/e Forti*, associazione nata alcuni anni fa da un gruppo di amici che si sono messi insieme per riflettere su come reagire ad una crisi che sembra insinuarsi in ogni aspetto della vita.

L'intuizione di partenza è che la risposta alla crisi risieda nell'uomo, nella sua capacità di aprirsi e di accettare la sfida che l'*altro* gli pone davanti, nel sapersi riconnettere con il proprio sentire profondo.

Partendo da una riflessione su "Desiderio, Sviluppo, Legami" ci siamo imbattuti nel

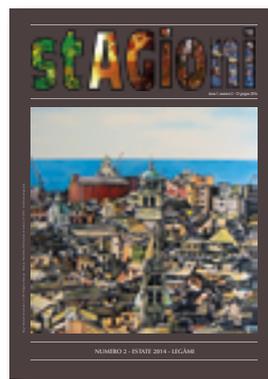
pensiero sulla generatività che abbiamo deciso di mettere al centro del nostro percorso.

Siamo un'associazione culturale, ma non siamo intellettuali: siamo semplicemente persone animate dalla voglia di trovare e ri-trovare il senso delle cose.

Questo per noi è la cultura: la convinzione che la scoperta e la riscoperta del senso delle cose alleggerisca il peso di un quotidiano che in questo tempo, troppo spesso, si fa per molti insopportabile.



PRIMAVERA 2014  
DESIDERIO



ESTATE 2014  
LEGAMI



AUTUNNO 2014  
FRAGILITÀ



INVERNO 2014 / 2015  
FIDUCIA

Stagioni è un'iniziativa che parte da Genova ed ha iniziato le pubblicazioni nella Primavera del 2014.

È un progetto autofinanziato che accetta il contributo di chi voglia dare una mano.

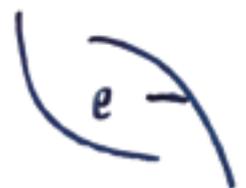
I numeri precedenti sono consultabili in formato e-book PDF all'indirizzo

[www.liberieforti.it](http://www.liberieforti.it)

Ci potete contattare via email scrivendo a [stagioni@liberieforti.it](mailto:stagioni@liberieforti.it) o [info@liberieforti.it](mailto:info@liberieforti.it)

*Non possiamo continuare a  
"bruciare violini  
per alimentare macchine a vapore"*

*(Liberamente tratta da Frithjof Bergmann)*



Associazione Liberi/e forti  
[www.liberieforti.it](http://www.liberieforti.it)  
[info@liberieforti.it](mailto:info@liberieforti.it)

*Per trovare e ri-trovare il senso delle cose*

Eppure è belle, anima mia, la vita  
di **Raffaele Caruso**

L'intenso colore della passione  
di **Paolo Pezzana**

## Interventi e articoli

La passione è vita  
di **Lisa Attolini e Simone Mandia**

La passione di Gesù  
di **Don Roberto Tartaglione**

Robertino e un calcio di felicità  
di **Massimo Calandri**

Settantesimo anniversario  
della Liberazione  
di **Luca Rolandi**

## L'incontro

Passione per la coppia  
Colloquio con  
**Giovannella Nasta e Gianni Belgrano**

## Rubriche

## Liber liberi

Non è più come prima  
di **Massimo Recalcati**

## Le stagioni della terra

Il seme della passione  
di **Arrigo Anzani**

## Arte e stagioni, stagioni nell'arte

Volti, sguardi e corpi: la passione nell'arte  
di **Alessandra Gagliano Candela**

## Stagioni

Periodico dell'Associazione Liberi/e Forti.

[info@liberieforti.it](mailto:info@liberieforti.it)

[stagioni@liberieforti.it](mailto:stagioni@liberieforti.it)

[www.liberieforti.it](http://www.liberieforti.it)

**Coordinamento** Raffaele Caruso.

**Direttore responsabile** Luca Rolandi.

**Coordinatore di redazione** Paolo Pezzana.

**Coordinatore di progetto** Luca Traverso.

**Redazione** Raffaele Caruso, Andrea Contini, Andrea Dagnino, Alessandra Gagliano, Sonia Ivaldi, Simone Mandia, Paolo Pezzana, Alessandro Ravera, Federico Re, Luca Rolandi, Luca Traverso.

**Organizzazione** Lorenzo Basso, Agnese Caruso, Pietro Caruso, Andrea Dagnino, Sonia Ivaldi, Giorgio Jester, Simone Mandia, Francesca Poeta, Federico Re, Luca Traverso.

**Si ringraziano per la collaborazione offerta per l'uscita di questo numero** gli autori degli articoli e delle immagini.

**Copertina** Andrea Dagnino "Passione"

**Stagioni nasce da un'idea** di Lorenzo Basso, Raffaele Caruso, Angelo Sibilla.

**Stagioni è stata realizzata anche grazie al prezioso contributo** di Iacopo Avegno, Michele Castelnovi, Chiara Costaguta, Giovanni Dodero, Michele Ferraris, Anna Gaggero, Sergio Martone, Paolo Parodi, Enrico Telesio, Francesca Telesio.

**Chiuso in redazione** il 14 marzo 2015.

Dalla redazione

# TEMPO DI PASSIONE

La passione è movimento, è spinta e slancio di vita. Ma la passione è anche sofferenza e come tale stasi. La passione è l'una cosa e l'altra insieme. È una stasi difficile che esiterà sicuramente in un movimento ed è movimento in quanto c'è stata una dolorosa stasi. È questo quello che possiamo dire di aver compreso dopo aver preparato questo numero di Stagioni. Ed è questa la proposta che lanciamo a chi leggerà questo numero.

Non si può fare a meno della passione se si vuole essere capaci di novità, di evoluzione e di rivoluzione suggeriscono Paolo Pezzana e Raffaele Caruso nei loro editoriali, e non si può fare a meno della passione nella vita quotidiana, come ci dicono Simone Mandia e Lisa Attolini nel loro editoriale scritto a quattro mani.

La Passione per antonomasia, che scriviamo infatti con la P maiuscola, è quella di Gesù. E non a caso abbiamo scelto questo tema per la Primavera che è la stagione della Pasqua: su questo spunto ci offre un'occasione di riflessione profonda Don Roberto Tartaglione.

La passione è poi comunemente associata alla sport e per questo abbiamo chiesto a Massimo Calandri di raccontarci una storia di sport (di rugby in particolare) capace di commuoverci e di appassionarci.

Ancora, la passione è quella tra l'uomo e la donna. Ed allora abbiamo riservato un ampio spazio ad un colloquio sulla coppia, tra alcuni sposi da un lato e gli psicologi di coppia Giovannella Nasta e Gianni Belgrano dall'altro. Abbiamo messo al centro di questo confronto la crisi, nella convinzione che esista una passione capace di rendere le difficoltà di coppia un'opportunità. Nella primavera di questo 2015 celebriamo il settantesimo anniversario della Liberazione e per questo abbiamo voluto ricordare la Resistenza proprio nella chiave della passione, con un articolo di Luca Rolandi.

Arrigo Anzani e Alessandra Gagliano offrono poi la lettura del tema di questo numero dal particolare punto di vista delle rubriche che curano per Stagioni. Infine, ma non per importanza, la copertina-manifesto di Andrea Dagnino, in cui la passione è dipinta e rappresentata con gli strumenti di un'arte quotidiana capace di resistere alle minacce di guerra di cui la stagione invernale ci ha riportato inquietanti eco.

Sono questi i temi e le parole con cui affidiamo ancora una volta Stagioni alle vostre mani e ai vostri occhi, nella speranza che si colga quanto è importante imparare a sopportare le passioni che la vita ci riserva per generare quelle passioni che rendono la vita felice.

Crediamo, infatti, che abbia questi tratti la passione che ci permette oggi di far festeggiare a Stagioni il primo anno di vita.

**Copertina: "Passione" di Andrea Dagnino** - *"Una città costruita con i colori, nella quale matite, pennarelli, pennelli, gomme disegnano palazzi e grattacieli. Su di essa scendono bossoli che sono bombe, ma la pioggia che evocano non è tanto una minaccia, quanto un ammonimento. Essenziale e luminoso nel cromatismo vivo, che a tratti richiama l'infanzia, il quadro di Andrea Dagnino parla di arte e di passione, di una passione per l'arte che costruisce nuovi mondi e più ampie sensibilità. Illuminato dall'alto, in una teca, diventa schermo trasparente del mondo attuale.*

*Così lo skyline della città contemporanea, con le sue finestre fatte di tocchi di colore bianco, si staglia nella sua complessità sul cielo azzurro e sereno.*

*È una città nella quale l'arte e la ragione prevalgono sulla violenza, un invito a riprendere in mano i valori più profondi della cultura, non solo per una doverosa solidarietà, le matite richiamano quelle divenute simbolo della reazione all'attentato alla rivista "Charlie Hebdo", ma per ridisegnare il mondo, ri-generandolo."*

Alessandra Gagliano Candela

(Docente di Storia dell'arte presso l'Accademia  
Ligustica di belle arti di Genova, storico e critico d'arte)

# EPPURE È BELLA, ANIMA MIA, LA VITA

di Raffaele Caruso

Presidente  
di "Liberi/e Forti"

40 anni, sposato e padre di due figli vive a Genova dove svolge la professione di avvocato penalista. È stato tra i fondatori e fa parte del direttivo di ARS Avvocati in rete per il Sociale, servizio legale a supporto di diverse realtà di volontariato tra cui Caritas e Fondazione Auxilium. Specializzato in Criminologia, è stato incaricato dell'insegnamento di Diritto Penale nell'ambito del Master in Criminologia dell'Università di Genova. Cresciuto nell'Azione Cattolica è stato membro del Consiglio diocesano ed è attualmente educatore di un gruppo giovanissimi. Nel recente passato si è occupato di formazione e giustizia nell'ambito del PD Liguria.

*"Eppure è bella, anima mia, la vita: non fosse che nei giorni in cui le foglie giocano a quare per la prima spunti sui rami; e tu le vedi, così tenere e trasparenti, che ti s'apron l'ali nel rimirarle."*

Così inizia "Pensiero d'aprile", splendida poesia di Ada Negri.

Così anche noi, nel rivedere i primi segni della primavera, non possiamo disconoscere la bellezza della vita.

Ce lo dicono le montagne che possiamo vedere nuovamente farsi largo tra la nebbia per conquistare l'orizzonte dei nostri occhi; ce lo dice la luce del sole che adesso sembra attenderci quando usciamo da lavoro, a dirci che il giorno non è ancora concluso; ce lo dice il tepore dell'aria che ci permette di togliere guanti e cappello.

Sono i segni della primavera che ritroviamo ogni anno: sempre uguali eppure sempre nuovi.

E forse è proprio di questo tipo di novità che abbiamo bisogno.

Non la rincorsa al "nuovo ad ogni costo" cui il consumismo imperante ci spinge, ma il nuovo che si nasconde dietro ciò che sempre conosciamo, che resta uguale ma che è capace di rinnovarsi.

È la novità delle stagioni. Ed è la novità che Stagioni deve imparare a fare propria. Abbiamo posto la generatività al centro della nostra riflessione, cercando nelle parole che di numero in numero scegliamo nuovi angoli di visuale di questo movimento che siamo certi possa rinnovare il mondo.

Sappiamo dunque che la fase che stiamo vivendo nell'evoluzione di questo nostro progetto è quella del "prendersi cura", lo abbiamo già detto. Non sapevamo forse che prendersi cura fosse così difficile, che richiedesse uno sforzo di adeguamento al tempo che viviamo così marcato, che ci tenesse così tanto legati a terra, noi che con i nostri discorsi abbiamo sempre l'illusione di poter volare tra le nuvole.

Stiamo lavorando al progetto per continuare a far uscire Stagioni e se possibile a spargere qualche seme anche in altre città. Non abbiamo chiaro che tratti as-

sumerà Stagioni: sappiamo che manterrà intatto lo sguardo penetrante sulla realtà, ma qualcosa dovrà cambiare, magari non dal prossimo numero, ma dovrà accadere ed avremo bisogno allora dell'aiuto e dell'accoglienza di chi ci legge.

In questo senso cambiare richiede passione, quella passione di cui proviamo a parlare in queste pagine, quella che è capace di abbracciare ad un tempo lo slancio e la sofferenza, quella che sa che per durare non si può fare a meno di entrambe queste componenti.

È questa la passione generativa che respinge quella vita in difesa e soprattutto quel lavorare in difesa cui troppo spesso protocolli e procedure ci costringono. È questa la passione che ci toglie dall'inganno di una felicità a buon mercato, una radice quadrata della felicità che è un compromesso con i propri demoni (un'eudaimonia come direbbero i greci e come dico io rubando lo spunto al Prof. Sergio Givone). È questa dunque la passione che non fa sconti al dolore, ma che rende possibile una libertà matura, quella libertà dei liberi che vogliamo coltivare e che sola può permetterci di rendere straordinario il nostro quotidiano.

Ed è "rimirando" questa passione che "ti s'apron l'ali" cosicchè, con le parole di Ada Negri, potremo anche noi confermare con fiducia "ché non fu mai l'anno senza vicenda di stagioni, e mai fu senza fronda il giovinetto aprile."

È fondamentale parlare di passione per cogliere in essa il "passaggio" necessario per rendere possibile l'evoluzione, la rivoluzione, la conversione e ogni altro movimento il cui risultato sia l'umano ritrovato, che è ciò che noi cerchiamo.

## L'INTENSO COLORE DELLA PASSIONE

La passione è una questione di colori, non di sfumature.

Un libro ed una recente pellicola da esso tratta, molto propagandata nelle sale cinematografiche a partire dal giorno di San Valentino, hanno involontariamente colto, occasionalmente nel segno del colore grigio, questa sottile ma profonda differenza, che può risultare capitale per poter continuare a ragionare di e con passione nel nostro tempo.

La sfumatura appare sempre più la cifra dell'età che viviamo, e non è casuale se essa è così centrale nel marketing, scienza della personalizzazione strumentale del reale a fini commerciali.

Anche della passione, viscera del desiderio, si declinano oramai solo le sfumature, per permettere a ciascuno di credere di poter cogliere una qualche propria unicità emotiva entro un formato altrimenti considerato statico, rigido, predefinito, immutabile. È l'errore percettivo più clamoroso del nostro tempo e finisce con il condurre ad ignorare il fatto che la sfumatura non è che colore in azione, poiché, se non si comprende e si rifiuta il colore, la sfumatura stessa diventa illusione.

Si prenda un monumento alla passione umana quale la Sonata per pianoforte n. 23 in Fa Minore Op. 57 di Ludwig Van Beethoven, incomparabilmente un trionfo di sfumature musicali ed emotive, in cui addirittura il compositore riesce a fare, per la prima volta, a meno del ritornello; ma cosa sarebbero le sue misure, i suoi accordi e le sue codette se non vi fosse il tema principale, autentico colore in crome, semicrome e semiminime, a fare loro da trama? L'Appassionata di Beethoven, come ogni altra opera umana radicata nella passione, nasce perché c'è la consapevolezza, spesso indicibile ed altrettanto spesso inestirpabile, che un tutto unitario ed eccedente ci interpella e chiede di riempirci di sé, superandoci in possibilità e richiedendoci una relazione libera e coinvolgente, sfidante e drammatica, in cui nessuno può liberarci dall'esterno dalla necessità di corrispondere personalmente.

Passione può essere un colore, una polifonia di colori, financo una miscela, ma mai una presunta sfumatura presa in se stessa, senza una trama e senza la potenza linguistica del significato che essere inseriti in una trama solo può dare.

Perché questo tema ci appare così importante oggi?

L'epoca delle grandi passioni romantiche appare definitivamente tramontata; le passioni politiche, travolte dalla globalizzazione secolarizzata e tecnocratica e messe continuamente in questione dagli scandali, suonano come anacronismi. Le stesse passioni erotico-sentimentali, rimosso il vincolo dell'eternità, si rivelano poco più che parentesi entro un panorama di diffusa indifferenziazione. La passione dominante appare il consumo, guidato ed alimentato per definizione dal gusto per l'effimero e per la velocità evolutiva.

Eppure il colore non è ancora tramontato sul mondo, e quanto viene ancora percepito come autentico, fosse anche il colore del dolore, è tale perché è legato ad una trama di cui magari si faticano ad intuire i contorni ma di cui si avverte la forza e la presenza.

Risiede in questa possibilità, nell'attribuzione di un senso, il potere della passione. Questo numero di Stagioni tenta di confrontarsi con questo potere, scandagliando la passione senza né la pretesa di possederla né la presunzione di descriverla. Lo scopo della nostra ricerca è quello di raccoglierne i segnali, per percepirne l'intensità, intuirne le trame profonde, trarne materiale spirituale, emotivo, politico per la costruzione della città.

Rainer Maria Rilke, nel XXVI Sonetto a Orfeo, coglie in modo sublime il legame intimo e profondo che lega la gioia del creatore di città dalla tenera argilla con la responsabilità di fronte al tempo che solo la taciturna morte sa rivelare sino in fondo, prestandoci al tempo.

Il gioco della passione è inevitabilmente un gioco di contrasti e di paradossi apparenti, di conflitti e di continui superamenti nell'eccedenza, di gratuità e slancio, di

di Paolo Pezzana

Coordinatore di redazione di "Stagioni"

*41 anni, sorese, laureato in giurisprudenza, sposato e padre di due figli, vive a Genova. Operatore Sociale e dirigente, collabora con la Facoltà di Sociologia dell'Univ. Cattolica di Milano ed è membro dell'ARC, fondato da Mauro Magatti. A lungo operatore presso la Fondaz. Auxilium di Genova, ha collaborato per 6 anni con Caritas Italiana e per 2 con Caritas Europa come esperto di politiche sociali. Per 10 anni presidente nazionale fio.PSD, è stato direttore generale di Welfare Italia Servizi srl, società del gruppo CGM, ed attualmente svolge in proprio attività di consulenza per lo sviluppo e l'innovazione sociale.*

*È autore di numerose pubblicazioni, anche internazionali, sui temi di cui si occupa. Alle elezioni del 25 maggio 2014 è stato eletto sindaco di Sori.*



---

## Il gioco della passione è inevitabilmente un gioco di contrasti e di paradossi



---

sofferenza e ricerca, di svelamento oltre la cortina delle apparenze. Non è un gioco che può essere lasciato alla soggettività delle singole sfumature, né una storia che può pretendere di essere scritta su tracce a soggetto predeterminate. La passione è piuttosto la trama che oggi può tornare a suggerire ed accompagnare una metrica dell'umanizzazione, della quale forte avvertono il bisogno tutti i campi della nostra convivenza.

I colori possono essere anche forti, persino sgradevoli e cruenti, come in quell'archetipo di ogni passione che è la Passione Cristiana; non per questo abbiamo il diritto di anestetizzarli in sfumature da cogliersi a scelta, a seconda delle nostre predisposizioni del momento. La passione è una sfida che ci espone all'abisso della nostra fragilità, proprio come accade con il colore per l'artista.

La passione richiede desiderio e coraggio, vive nei legami, impegna altri insieme a noi, cambia il panorama della nostra abitudine, pizzica e ribatte le corde dell'autenticità e ci costringe a seguirla in un viaggio del quale non conosciamo realmente la meta e che a tratti richiede a ciascuno di perdersi e confondersi per poi poter tornare a riconoscersi. Noi crediamo, osiamo credere, che non si possa fare altrimenti che seguirla ed accettarla, la passione; perché ciò che siamo chiamati a costruire è oltre ma passa di lì, inevitabilmente.

Non sempre la passione conduce esclusivamente a soddisfare le proprie voglie.

Come il colore, la passione non è un fine ultimo, ma neppure un semplice mezzo: è un *medium*, una legatura, un portale, senza lasciarsi assorbire nel quale non è possibile il transito, l'evoluzione, la rivoluzione, la conversione né ogni altro movimento il cui risultato sia l'umano ritrovato, che è ciò che noi cerchiamo, ciò che noi vogliamo.

Ne avvertiamo la responsabilità, per questo dobbiamo parlarne.

---

Uno sguardo alla passione, partendo dalle arti per giungere alle passioni quotidiane e a quelle più importanti, per capire come la passione sia capace di dare senso alla vita.

# LA PASSIONE È VITA

---

di Lisa Attolini e Simone Mandia

Tre figli, un cucciolo di cane, un gatto di una certa età e l'impegno del lavoro: in questa cornice che potrebbe sembrare quella di una pubblicità, non del "Mulino Bianco" ma di un nuovo ritrovato contro lo stress, Simone mi dice candidamente e con un certo entusiasmo che dovremo scrivere un articolo sulla passione; lo guardo interdetta e dopo un respiro profondo decido di tacere con il sottofondo di un cane che abbaia e salta come un coniglio, la piccolina che strilla in preda alla stanchezza serale, quella di mezzo in cerca di coccole ed il grande che mi vuole ripetere la lezione per il giorno dopo. Come sempre il silenzio e la notte portano consiglio e la mattina dopo, nel mio viaggio in macchina verso il lavoro scopro con stupore che la passione permea la mia vita, la nostra vita di coppia, e più in generale la vita.

In questo articolo, da leggere tutto di un fiato, e ovviamente scritto a 4 mani, cercheremo di restituirne un piccolo tributo in un breve viaggio che per noi, alla fine, è stato appassionante.

La passione, termine quanto mai ambiguo nel suo delineare uno stato d'animo che ci fa provare qualcosa di meraviglioso e che al contempo ci tormenta; se facciamo riferimento alla radice latina *passio* -onis, derivato di *passus*, participio passato di *pati* scopriamo il significato letterale: "patire, soffrire".

In senso generico, il termine passione si contrappone direttamente ad azione, e indica perciò la condizione di passività da parte del soggetto, che si trova sottoposto a un'azione o un'impressione esterna e ne subisce l'effetto sia nel fisico che nell'animo.

Differenti sono gli impieghi di questo termine in letteratura: sentimento che infiamma, accende, rende vivi; stato d'animo che paralizza la volontà e si contrap-

pone alla ragione, amore intenso ma al contrario, grande sofferenza.

Così in Boccaccio, nelle parole che la bella Elena, (VIII giornata del Decameron) rivolge al giovane Rinieri :

"poscia che io veggo te star fermo nella tua acerba crudeltà, nè poterti la mia passione in parte alcuna muovere, con pazienza mi disporrò alla morte ricevere". Dante dedica tanto spazio alla passione; da buon conoscitore dell'animo umano, sa che si tratta di qualcosa di complesso "Non può comprendere la passione chi non l'ha provata" e qualcosa a cui è difficile resistere; così quando parla dei "peccator carnali che la ragion sottomettono al talento", della passione amorosa, in uno dei canti più belli della Commedia, lo fa con grande pietà;

«or son venuto / là dove molto pianto mi percuote»; «pietà mi giunse e fui quasi smarrito»; «sì che di pietade / io venni men com'io morisse».

Nel sonetto di corrispondenza con Cino da Pistoia, lo sono stato con amore insieme, esprime l'ineluttabilità di amore e passione con un'originale metafora: «chi ragione o virtù contra gli sprieme, / fa come que' che 'n la tempesta sona, / credendo far colà dove si tona / esser le guerre de' vapori sceme».

C'è poi la passione in senso religioso; in questo caso si fa riferimento alla Crocifissione di Gesù, alle sofferenze che la precedettero e l'accompagnarono; per scriverla si utilizza la lettera maiuscola perchè è solenne, addirittura ha l'onore e l'onere di anticipare la morte di Cristo.

I santi, della passione, ne sono oggetto e ne subiscono le tribolazioni fino ai casi estremi del martirio.

La passione legata all'ambito religioso prende corpo ovunque in musica, e in letteratura, assume intonazioni melodiche, della narrazione evangelica circa il

---

**Lisa Attolini** è psichiatra, psicoterapeuta e dottoressa in Neuroscienze applicate. Lavora nell'ambito della riabilitazione psichiatrica. **Simone Mandia** è dipendente di una delle più grandi aziende Italiane del settore terziario come consulente finanziario. Insieme sono genitori di tre figli, vivono con un presente ricco di programmi e progetti in continuo fermento.

---

“ La passione trasforma la vita di noi individui:  
senza si sopravvive, con si comincia a vivere ”

---

martirio e la morte di Gesù; la si ritrova anche come componimento partecipante ad azioni sceniche religiose medievali alternante recitativi con melodie a forma di ballata, o in forma di componimento mottettistico del Rinascimento (fino a tutto il sec. XVI).

Nel significato più noto rimane comunque un componimento drammatico sul martirio e la morte di Gesù, in stile tutto polifonico dapprima, poi monodico-polifonico a modo di oratorio, sviluppatosi dal sec. XVII in poi; J. S. Bach ne ha composte cinque di “Passioni”.

La passione è anche in natura, infatti è il fiore della passione o passiflora che diventa frutto della passione, maracuja, per il sapore e il fascino esotico: il nome è una garanzia, infatti è un alimento ricchissimo di sostanze nutritive e utili all’organismo. La passione vive nell’uso comune come sentimento intenso e violento, che può turbare l’equilibrio psichico e le capacità di discernimento e di controllo; si può essere preso da passione per una donna, fino a esserne infiammato; si può essere resi ciechi dalla passione che sfocia in passione violenta, sfrenata che diventa una passione colpevole.

Si può arrivare al delitto passionale al quale, in un passato non troppo lontano (ancora fino al 1981), venivano riconosciute delle attenuanti, il cosiddetto delitto d’onore.

La passione talvolta vive dell’odio o dell’ira, si può essere dominati e accecati dalla passione, avere l’animo turbato, agitato, sconvolto da opposte passioni e arrivare ad essere schiavi delle passioni. La passione può fomentare, eccitare, aizzare; si possono rinfocolare le passioni politiche, le faziosità, gli odi di parte; ci può essere lo scoppio delle passioni; si dice l’impeto della passione; frenare, domare le passioni; spogliarsi delle umane passioni.

La passione è inclinazione vivissima, è forte interesse, addirittura trasporto per qualche cosa, purtroppo c’è chi ha la passione del gioco d’azzardo o delle carte,

si può avere passione per lo sport, per la caccia, per la musica, per la pittura, c’è chi ha sempre avuto la passione della montagna, chi del mare, chi della campagna; alcuni riescono a vivere con passione la città d’estate in Agosto, è così bella e vuota, libera dai cittadini e dai rumori.

Per tornare a noi, pensiamo che nella coppia, come nella vita, la passione sia fondamentale e che all’interno della coppia la passione viva in diverse accezioni; di fronte al foglio bianco, intenti a scrivere questo breve articolo, abbiamo piacevolmente scoperto che nel nostro bazar familiare c’è un sacco di passione; consideriamo superata la passione che ci faceva vedere l’uno agli occhi dell’altro Brad Pitt e Angelina Jolie, e che forse ha più a che vedere con l’innamoramento e la serotonina alle stelle, ma sono altre passioni che uniscono ed arricchiscono e diventano stili di vita: dalla passione per il rispetto della natura, l’ecologia, gli animali, le energie alternative, le passeggiate, il mangiar sano, alle passioni personali che danno vita a ciascuno di noi come singolo e nutrono la coppia, la passione amorosa che sempre c’è, come costante sottofondo e si ravviva nei pochi momenti liberi dal lavoro e dagli impegni familiari; poi la passione per i bambini, tutti, e per i nostri figli in particolare, che ci fanno pensare e vedere il futuro, che ci fanno impegnare per garantire loro un mondo almeno non peggiore; le passioni dei nostri figli: quella per i fiori di campo che Nora raccoglie per ore in un prato, per i cani che Nicolò guarda fino a tarda notte sull’enciclopedia, per affondare il cucchiaino nel barattolo del cioccolato spalmabile che Nina vorrebbe fare ogni mattina; e infine la passione più forte è la passione per la coppia o passione di coppia. È una sorta di forza vitale che ci rigenera continuamente e vive di sacrifici e sofferenze da un lato, ma di gioia estrema e vitalità dall’altro.

Solo apparentemente questa è una contraddizione. La sofferenza e il piacere costituiscono in fondo le polarità della nostra vita. Accettarle e viverle vuol dire vivere



---

La passione, termine quanto mai ambiguo nel suo delineare uno stato d'animo che ci fa provare qualcosa di meraviglioso e che al contempo ci tormenta



---

la vita con passione che è forse paragonabile a quella magia invisibile che permette in primavera la fioritura degli alberi e dei fiori ed è per questo che per noi la passione è vita.

Nessuno può indicare precisamente il momento oppure il motivo per cui il fenomeno della primavera inizi eppure c'è, stagionalmente possiamo vedere gemme e petali in un arcobaleno di colori, odoriamo le essenze dei suoi profumi, riascoltiamo il fruscio del vento tra i rami non più spogli, il cinguettio dai nidi straripanti e sentiamo il calore dei raggi del sole farsi più insistente.

La passione allo stesso modo trasforma la vita, di noi individui: senza si sopravvive, con si comincia a vivere. Prima la vita era spoglia, arida e fredda, ma con l'avvento della passione tutto si veste di luce, diventa brillante e caldo di colori, torna vitale.

Fare qualche cosa con passione, con partecipazione profonda, per naturale inclinazione e con dedizione totale di sé ci rende migliori, ci fa sentire apprezzati dagli altri e appagati da noi stessi.

Per concludere, cosa ne dite di fare con passione il medico, il consulente, l'insegnante, l'avvocato, il sindaco, lo psicologo, il dirigente, l'operaio, l'impiegato o il genitore?

---

Attingere alla Passione di Gesù per dare significato alle passioni ed alle sofferenze umane e per scoprire che l'apatia e l'indifferenza sono i rischi più grandi che corriamo: solo l'amore ne è medicina. Ma l'apertura all'amore non può che essere apertura alla sofferenza.

## LA PASSIONE DI GESÙ

---

di Don Roberto Tartaglione

«A stento – dice il *Libro della Sapienza* nella Bibbia – ci raffiguriamo le cose terrestri, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi può rintracciare le cose del cielo?»

La Passione di Gesù è il viaggio terrestre e celeste per antonomasia, il viaggio in cui la terra e il cielo tornano a riconciliarsi, il viaggio in cui il tempo, che è l'ingrediente dinamico e tragicamente sconvolgente della storia del mondo, pare dover incidere perfino sul prima e sul dopo della stessa sigla definitoria dell'evento, e in realtà li annulla, li sbaraglia, mostrandoli altra cosa: l'Amore!

Gesù con la sua Passione rivela l'amore di Dio per noi e ci mette in guardia da un grande pericolo: l'apatia. Credo che il male del nostro tempo sia l'indifferenza verso il dolore degli altri, l'incapacità di curare le ferite del prossimo.

Quel che lascia sbigottiti, ogni qualvolta che si segue lo sviluppo della Passione di Cristo, è la solitudine assoluta in cui entra quest'uomo il cui crimine unico era di aver fatto dell'amore il senso della sua vita. Così fu, così è e così sarà. È certo che chiunque fa dell'amore il senso della vita morirà crocifisso. Chiunque ama il prossimo, non importa se poi questo si traduce in forme politiche e ideologiche diverse, se davvero ama non potrà che soffrire nella solitudine. Questo è il dramma, il miste-

ro della storia. Questa è la vera filosofia! I primi cristiani che avevano a che fare con filosofie molto evolute – quelle dell'antico mondo greco/romano – chiamavano la loro fede "vera filosofia". Forse sbagliavano, perché non di filosofia si tratta, ma se intendiamo per filosofia una risposta che faccia luce sui problemi di fondo, quelli radicali, di fronte a cui la ragione si trova inadeguata, certamente questa è la vera filosofia.

Venendo ora al tema vero e proprio della Passione ribadisco che quanto più si ama tanto più ci si apre alla felicità e al dolore. Chi ama si rende vulnerabile, si espone alle lesioni e ai disinganni. Noi sperimentiamo la vita e la morte nell'amore. È la dialettica del vivere umano: noi viviamo perché e in quanto amiamo, soffriamo e moriamo perché e in quanto amiamo. Un Dio che non soffre e non ama è un Dio povero perché non può né amare né soffrire! Se è vero che la morte è rivelazione di sé, di quello che siamo, la morte di Gesù rivela il suo essere amore, il suo essere figlio, prima ancora del suo essere per gli altri. Sulla croce, Cristo si rivela come l'Agnello di Dio e non come il Signore glorioso della parusia.

Il Cristo crocifisso non propone altro che l'avvento di Dio. Egli sembra dirci che chi può venirci in aiuto è soltanto il

---

**Don Roberto Tartaglione** è da dieci anni Responsabile Informatico della Curia Arcivescovile di Genova e per la stessa delegato presso la CEI. È stato per cinque anni Vice Cancelliere della Curia.

Da 8 anni è Parroco di 5 Parrocchie poste ai confini della città di Genova.

Profonda conoscenza della "nuova cultura" ("Il primo areopago del tempo moderno è il mondo della comunicazione" Giovanni Paolo II Redemptoris missio, 37c ), creata dalla comunicazione moderna.

Una robusta formazione attraverso corsi di marketing e sistemi informativi presso la SDA Bocconi School of Management di Milano, gli hanno permesso di comprendere meglio le dinamiche ambientali e organizzative in cui opera. Predilige il confronto schietto e costruttivo, nessun compromesso, ma grande attenzione a tutto e soprattutto: discrezione, intesa non nel suo senso comune e corrente, riferito cioè a un dato puramente naturale e necessario soprattutto a chi vive nella vita sociale, ma nel suo ben più particolare significato religioso, ovvero: una disposizione in merito alla quale uno evita, tutto quello che costituisce eccesso o difetto in un ben inteso equilibrio. Nasce di qui la capacità di confronto e di saper interagire a tutti i livelli.

I molteplici impegni non hanno influito su quella che ama definire una sana abitudine della sua vita: l'orazione del cuore. "Parlare" a Dio, aprirgli il cuore con fiducia, esprimergli l'affetto di figlio e il ringraziamento senza formule prestabilite, ma con parole che vengono dall'intimo, come quelle che siamo soliti dire alle persone che più amiamo.



## La croce di Gesù ci dice che Dio si rivela nel suo contrario: non a partire dalla gloria, ma dal dolore del Figlio, dalla kenosis



Dio sofferente.

Il Cristo che muore per noi non è soltanto il nostro compagno di viaggio, ma il Figlio di Dio che muore in croce. Il suo essere per gli altri ha radici nel suo essere Figlio. La divinità di Dio si svela nel paradosso della croce. Dio ha tanto amato il mondo da sacrificare il suo figlio unigenito.

Il Crocifisso si è reso fratello delle persone abbandonate, disprezzate, emarginate, oppresse. La croce, allora, è il segno della solidarietà di Dio con gli ultimi. Il dolore di Cristo è il dolore di Dio e porta anche i dolori del mondo. La croce di Gesù ci dice che Dio si rivela nel suo contrario: non a partire dalla gloria, ma dal dolore del Figlio, dalla kenosis. Il dolore di Gesù in croce ci dice che la sua forza non sta nell'amore amicale per il simile e il bello, bensì nell'amore che si dona per l'altro.

Il dolore di Gesù ci dice che è esistito soltanto un cristiano: il Figlio di Dio sulla croce. La fede prende inizio dalla croce del Figlio, dalla nuda realtà di quel legno. La fede incomincia proprio là dove gli atei ritengono che essa sia giunta alla fine. La croce di Gesù bandisce ogni immagine di giustizia umana e ogni nostra raffigurazione di Dio. La fede nella croce è il segno della contraddizione di Dio. Ogni fede che pretenda di essere cristiana dovrà fare i conti con il grido di Gesù lanciato dalla croce. Anche Maria si è interrogata sulle parole del Figlio: *Perché mi hai abbandonato?* Maria apprende, un po' alla volta, che la morte di Gesù è una delle auto-affermazioni di Dio. Al centro della fede vi è la risurrezione del Crocifisso che qualifica la sua morte come morte avvenuta per noi, e la croce del Risorto che rivela e rende accessibile ai morenti la sua risurrezione dai morti. L'incarnazione del Figlio di Dio si orienta alla croce e si completa con la risurrezione.

La nostra fede deve riflettere con serietà sul fatto che Dio stesso, nel Figlio, entra realmente nella sfera della sofferenza, pur essendo e rimanendo Dio. La fede è veramente un atto di abbandono senza appoggi a una misericordia di Dio che af-

fermiamo e che ci si è rivelata nella gloria del Risorto.

La morte di Gesù non può essere compresa come morte di Dio, ma soltanto come morte in Dio. Nell'avvenimento della croce diventano manifeste le relazioni che stringono Gesù, il Figlio, al Padre. Dalla croce comprendiamo anche l'azione dello Spirito su Gesù. Il dolore di Gesù ci dice, allora, che Dio può patire e morire per amore nostro. Il dolore di Gesù sulla croce ci rivela che il nostro è un Dio crocifisso. Il grido di Gesù rivela che Dio non è incapace di soffrire per amore, per suo stesso dono. Se Dio fosse incapace di soffrire, sarebbe anche incapace di amare.

Chi è capace di amare è anche capace di soffrire per amore, per il dono di sé. La natura umana di Gesù, nella sua persona divina, diventa esistenza concreta del Crocifisso. Cristo, il Figlio di Dio, patì e morì e le qualità umane del soffrire e del morire vanno predicate dell'intera persona di Gesù Cristo che è il Verbo.

Cristo e il Verbo coincidono non soltanto nella rivelazione, ma anche nell'essere. Colui che il mondo non poteva contenere giace nel grembo di Maria. La persona di Cristo è determinata dalla persona del Verbo.

La passione di Gesù è un messaggio universale. Qui c'è l'Apocalisse dell'uomo, la rivelazione totale di che cosa è l'uomo, delle sue bassezze, dei tradimenti, dei suoi stupidi entusiasmi, delle sue promesse di fedeltà: *anche se dovessi morire io non ti tradirò - ... prima che il gallo canti tu mi avrai tradito tre volte ...* Attraverso i fatti l'uomo è raffigurato nella sua universale bassezza e nella sua straordinaria grandezza.

Quest'uomo, Gesù di Nazareth, è morto per amore.

Chi è capace di amare è anche capace di soffrire per amore, per il dono di sé. È nell'adempiere l'impegno dell'amore che l'uomo trova il versante stupendo di se stesso su cui batte la luce della promessa di Dio. E la risurrezione non è un mito che ci raccontiamo, ma una verità reale, solo

---

“ Chi è capace di amare  
è anche capace di soffrire per amore ”

---

se sappiamo passare attraverso questa notte. Non è una scappatoia per sfuggire alla notte, la Resurrezione è ciò che sta dopo la notte. Chi ci entra dentro ha gli occhi adatti per scoprire l'aurora. Se no, scopre aurore fabbricate artificialmente dalle ideologie, dalle culture e dall'istinto religioso. Tutti i simboli, anche quelli del velo del Tempio, si squarciano e sono sempre squarciati, non si sono più ricomposti e se son ricomposti sono idoli. Solo chi entra in questo vuoto abitato solo dall'amore è capace di dirci la parola di fede che non è, allora, alienazione, presunzione, è risposta riconoscente all'amore di Dio.

Concludendo: la Passione, appartiene al livello dei fatti, getta una luce profonda su tutti questi avvenimenti della storia umana per lo più anonimi, in cui tante donne e tanti uomini sono messi a morte ingiustamente, donne e uomini considerati peggio che un verme, come dice il profeta di Gesù, *senza bellezza né decoro*, vengono macerati dal potere, schiacciati, e muoiono dimenticati. Su questo periodo iniquo del mondo si stende questa luce. L'appartenere o meno a questa storia di redenzione non dipende tanto da ciò che diciamo e sappiamo e vogliamo, ma da ciò che si è nei fatti. E chiunque entra nella Passione senza senso, nella sofferenza assurda, lo sappia o no, entra sotto quest'ombra della morte di Gesù dove abita solo l'amore di Dio.

#### **NOTA BIBLIOGRAFICA**

Nel testo non ho fatto citazioni dirette. Ma sono debitore di molte letture. Sento dunque il dovere di citare comunque quegli autori che più mi hanno influenzato in ciò che ho scritto: l'Evangelista Giovanni, Papa Benedetto XVI, Papa Francesco, Padre Erenesto Balducci, Severino Saccardi, Don Lorenzo Milani, Oliver Tambo e Martin Luther King.

---

Lo sport è passione ed il rugby lo è per antonomasia. Ecco allora una storia di rugby che dice molto di come anche nello sport la passione richieda un "patere" che sprigiona energie inaspettate capaci di generare felicità e di appassionare.

## ROBERTINO E UN CALCIO DI FELICITÀ

---

Un rugbista lo vedi dal coraggio, dall'altruismo. Dalla fantasia. Robertino non ha avuto paura, no: mancavano pochi secondi al termine della partita, ha sistemato con calma la palla ovale. Lo sguardo lontano alla porta, un respiro profondo, tre passi di rincorsa. Poi da quasi trenta metri l'ha calciata forte, proprio in mezzo ai pali. Una parabola breve e infinita: attimi, o forse un secolo. Un tiro perfetto. La sua squadra, l'Union Viterbo, si è comunque arresa al Livorno, che poi è in testa al campionato di serie B e non perde mai. Non importa. Mai vista tanta felicità in campo come quel giorno, altro che il torneo delle Sei Nazioni. Perché Robertino Ricci, 27 anni e un grave ritardo mentale (soffre della sindrome dell'X fragile), gioca con la squadra laziale da quando è bambino. E con quel calcio – i primi due punti a referto in una partita ufficiale – ha scritto una pagina importante nella storia dello sport. Del rugby. Che non è una disciplina come le altre, altrimenti non regalerebbe vicende come questa. "Me lo ricordo bene, da piccolo. La prima volta. Prese il pallone e tutto solo scappò negli spogliatoi. Non voleva più uscire. I suoi genitori erano spaventati. 'Ci pensiamo noi', li abbiamo rassicurati. Qualche mese dopo quel pallone ha cominciato a passarlo. Si è messo ad interagire col gruppo, a fare squadra. Come gli altri. Ma io lo avevo visto subito, che aveva passione". Antonio Luisi, vicepresidente della Federazione ovale, è stato il suo primo allena-

tore. Robertino in mischia c'era finito grazie all'insegnante di sostegno a scuola, un altro rugbista. Un altro di quelli che prima la passione, poi il resto. "Ha fatto tutte le categorie giovanili: senza sconti, senza scorciatoie", spiega Marco Lanzi, direttore sportivo dell'Union Viterbo. "Naturalmente siamo sempre stati attenti alla sua incolumità: non è un pilone, no. Meglio all'ala, dove i contatti fisici sono più controllati. Entra quando mancano un paio di minuti al termine, dà tutto e gli avversari lo rispettano per ciò che è: un avversario con cui condividere il piacere del gioco". Da vent'anni è sempre il primo ad ogni allenamento, l'ultimo ad andarsene. "È molto più di una mascotte: un esempio per tutti. La squadra partecipa ad un torneo di livello, la B non è roba da ridere: il posto Robertino se lo merita in settimana, se non s'impegna abbastanza sta fuori". Robe ovali. Simonetta, la sorella, racconta che quei placcaggi e le corse dietro i rimbalzi sghembi della palla "lo hanno sbloccato fin dall'inizio: ha imparato ad integrarsi nel gruppo, a farsi apprezzare per l'impegno. All'inizio non è stato semplice, per nessuno. Per lui, soprattutto. Ma non ha mai esitato un istante. Si è dato completamente a questo sport. E noi con lui. Giorno dopo giorno, partita dopo partita, è diventato un uomo. Aiutandoci a crescere: tutti". John Kirwan, neozelandese, uno dei più grandi giocatori di rugby della storia, ha convissuto per oltre dieci anni con una grave forma di depressione.

di Massimo Calandri

---

**Massimo Calandri** è un inviato del quotidiano *la Repubblica*, con cui lavora dal 1992. Si occupa principalmente di inchieste, immigrazione, cronaca giudiziaria, viaggi e ha una 'specializzazione' sportiva nel rugby – la sua grande passione –, motomondiale e rally. Ha scritto due libri, uno dedicato al G8 del 2001 ('*Bolzaneto, la mattanza della democrazia*') e l'altro alla storia dello stadio di Genova ('*Un secolo di sogni*'), ne ha tradotto un terzo dal francese ('*Rugby quantistico*'). Collabora con *l'Espresso*, le riviste del suo Gruppo editoriale (*Il Venerdì di Repubblica*, *D*) e alcune pubblicazioni straniere presso cui ha lavorato in passato (*La Jornada*, Messico; *Brecha*, Uruguay; *Marco Hebdo* e *L'Economiste*, Marocco). È autore di alcuni testi teatrali sull'immigrazione insieme all'attore e regista Pino Petruzzelli. Sposato con Georgia, 52 anni, due figli.

---

“ Martin Castrogiovanni: “Robertino mi piace, ha carattere. Gli ho detto che per andare avanti, in tutte le cose, bisogna amare quello che si fa.” ”

---

“Ne sono uscito grazie a questo sport. Alle amicizie che mi ha regalato, a una sorta di disciplina quotidiana – l’abitudine all’esercizio, alla cura del proprio corpo, per certi versi anche al sacrificio – ma soprattutto all’entusiasmo che gli ho sempre dedicato. Non smettendo di credere in quello che facevo”. Quando Robertino ha cominciato, anche l’Italia del rugby muoveva i primi passi. E Kirwan era l’allenatore degli azzurri. Simonetta oggi dice che suo fratello “stravede per Sergio Parisse, il capitano. Ma gli piace soprattutto Martin Castrogiovanni”. Il gigante barbuto, quello con i capelli lunghi. “Dice che si identifica in lui. Uno che non si arrende mai, che ogni volta si rialza e ricomincia a lottare. Che accetta il dolore, la fatica, il sacrificio: per il piacere di giocare, di stare insieme agli altri. Di dare e ricevere felicità”. L’altro giorno quelli della Nazionale lo hanno invitato a passare una giornata insieme. Gli hanno regalato una maglia che è il suo sogno: la numero 10. Di solito la indossa quello che calcia le punizioni. Come Robertino. “È bravo. Per questo gli abbiamo dato fiducia all’ultimo minuto della partita”, taglia corto Marco Lanzi, di un burbero da commuoversi. “Robertino è coraggioso, altruista, ha fantasia. Ha la passione dentro. È un rugbista, che c’è di strano?”.

Niente, appunto. Castrogiovanni quando ha saputo la sua storia lo ha subito chiamato al telefono. “Ci siamo parlati a lungo”, ha raccontato Martin. Di cosa? “Affari nostri. Posso dire che il ragazzo mi piace, ha carattere. Gli ho detto che per andare avanti, in tutte le cose, bisogna amare quello che si fa. Essere consapevoli di quello che siamo in quel momento: e vivere di conseguenza. È stato così anche per me. A diciott’anni ho lasciato l’Argentina e la mia famiglia, per inseguire un sogno. Mi sono ritrovato in un paesino in provincia di Brescia, Calvisano. Era

estate, faceva un caldo umido insopportabile. Mi hanno messo a dormire in una stanzetta, il letto era troppo piccolo e c’erano zanzare grosse come quaglie. Non avevo amici, parlavo poco l’italiano, non sapevo neppure se ero un bravo giocatore oppure no, insomma: mi veniva da piangere. Ma mi ha salvato la fede nel mio obiettivo, la volontà di andare avanti. Qualcosa che avevo dentro, più forte di tutto. Come Robertino: la passione”.

La Resistenza contro il nazifascismo: l'impegno dei cristiani.  
A settant'anni dalla Liberazione, alla ricerca dei semi della passione per una libertà che è la nostra libertà.

# SETTANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

Settant'anni sono trascorsi da quella Primavera di Liberazione. Cosa rimane di quella battaglia che spinse l'Italia fuori dalla ventennale dittatura fascista e aprì le porte ad una dimensione di libertà e democrazia sempre in bilico ma garantita da una Costituzione Repubblicana tra le più aperte e moderne? La Resistenza è dunque da mandare in archivio? L'antifascismo è un ideale superato? E la Costituzione italiana, che su questo nesso si è fondata, può essere tranquillamente riscritta? Agostino Giovagnoli, professore ordinario di Storia contemporanea all'Università Cattolica di Milano, avverte: "Non si può affrontare l'argomento prescindendo dal clima culturale e politico della società italiana, che è molto cambiato. L'enfasi sulla Resistenza è sempre meno forte: questo processo è iniziato negli anni Ottanta, prima ancora cioè del crollo del Muro di Berlino e prima della crisi dei partiti tradizionali al principio degli anni Novanta. (...) Il problema è più generale: anche attraverso incontri pubblici con gruppi cattolici di base, divento sempre più consapevole che esiste una fortissima ignoranza sul nesso Resistenza-Costituzione. Spesso bisogna ricordare e spiegare anche le nozioni più semplici di quello che è accaduto dal 1943 al '45 e poi dal '45 al '48. Tutto ciò facilita un'accettazione acritica, passiva e purtroppo spesso anche inconsapevole delle tendenze revisioniste di questi ultimi venti anni. Le nuove generazioni sono sempre più ignoranti, nel senso che ignorano sempre di più la nostra storia. Anche per questo il nesso Resistenza-Costituzione è stato rimosso".

Sul ruolo della Chiesa e dei cattolici di fronte alla guerra di liberazione la storiografia ha già offerto negli ultimi anni significativi contributi. Basti ricordare i numerosi saggi contenuti nei sette volumi pubblicati dal Mulino, ove sono raccolti gli atti di alcuni convegni organizzati in occasione del cinquantesimo anniversario della fine della guerra attorno al tema "Cattolici, Chiesa, Resistenza", e svoltisi in varie sedi, con l'attenzione a diverse re-

altà regionali in occasione del cinquantesimo anniversario della Liberazione. Questa non trascurabile mole di studi, ricerche e testimonianze ha evidenziato un ruolo non trascurabile che la religione ha esercitato in quegli anni su una massa di fedeli, per molti aspetti smarriti, di fronte ad una realtà nella quale erano venuti meno i tradizionali e sicuri riferimenti istituzionali e politici. Da un lato, come ha sottolineato Francesco Traniello, docente di Storia contemporanea e grande studioso del tema, la religione offre "un significato meta-ideologico a sacrifici e prove altrimenti incomprensibili", dall'altro "offrendo un rifugio, una consolazione e una speranza a milioni di coscienze dubbiose, anelanti in grande maggioranza al rapido ritorno della pace". Aggiunge Traniello che, soprattutto a partire dal 1943, "la guerra creò le condizioni perché la religione e i referenti religiosi tradizionali, in modi diversi, magmatici e persino contraddittori, aumentassero di peso e d'incidenza nel vivere e nel sentire della gente comune". La Resistenza è un patrimonio di tutti, ed è ben noto quanto ad essa abbiano contribuito, con la medesima passione, i medesimi sacrifici ed il medesimo sangue donne ed uomini di qualsiasi provenienza sociale, culturale e politica. In una prospettiva sociologico-religiosa tuttavia la storia della "Resistenza cattolica e cristiana" contro il nazifascismo ma anche la lotta contro tutti i totalitarismi, compresi quelli espressi dalle ronde vendicative comuniste nei paesi occidentali, rappresentano un esempio di testimonianza cristiana fino al martirio che ha coinvolto centinaia di religiosi, presbiteri e laici in Italia e in Europa. Essa merita di essere considerata non solo come esercizio eroico ed attivo di cittadinanza, civismo e passione per la libertà, ma anche come manifestazione specifica di un credo religioso e di una passione per la liberazione dell'uomo dalla tirannia soffocante di ciò che non gli appartiene, che si incarna nella storia in modo drammatico e concreto, mediante la condivisione di una lotta umana condi-

di Luca Rolandi

Direttore Responsabile  
di "Stagioni"

Giornalista e dottore di ricerca in Storia sociale e religiosa, è autore di saggi su personaggi e vicende del movimento cattolico in Italia. Originario di Pozzolo Formigaro (Al), si è formato a Genova tra gli anni Ottanta e Novanta, dove si è laureato in Scienze Politiche ed è stato attivo nel movimento cattolico Agesci e Fuci. Sposato con Marella, ha tre figli, Martina, Agnese e Paolo, con cui vive a Torino. Ha lavorato a Rai Educational, nelle redazioni di "La Stampa", "Il Secolo XIX" e "Il Sole 24 Ore". È stato tra i fondatori del portale d'informazione globale sulla Chiesa cattolica "VaticanInsider.LaStampa.it" e attualmente è direttore dei settimanali della Diocesi di Torino.

---

“ Nella tortura, Signore, serra  
le nostre labbra. Spezzaci, non lasciarci  
piegare. Ti preghiamo, Signore, noi ribelli per amore ”

---

visa con altri uomini, anche a prescindere dalla religione stessa. Nel giorno del ricordo della Liberazione, proprio per cogliere come la passione per la libertà sia un terreno di confronto e incontro privilegiato per la ricerca umana di senso e pienezza di vita, è importante ricordare, accanto alle migliaia di storie umane di sacrificio ed eroismo partigiano e resistente, anche quelle storie di eroica cristianità di donne e uomini, alcuni già riconosciuti dalla Chiesa beati che hanno sacrificato la loro vita per le generazioni future.

*“Nella tortura, Signore, serra le nostre labbra. Spezzaci, non lasciarci piegare. Ti preghiamo, Signore, noi ribelli per amore”.* È una delle più note frasi di *“Ribelli per amore”*, la preghiera dei partigiani composta da Teresio Olivelli, partigiano cattolico, oggi servo di Dio, morto il 22 gennaio 1945 nel lager nazista di Hersbruck. È la storia di un giovane che si accompagna a centinaia di altre, nel nome di una ribellione che, per quanto mossa dall’oppressione e dal desiderio di libertà, trova sempre e comunque nell’amore per un qualcosa che ci trascende, umano o divino che sia, il denominatore comune e la molla che fa scattare il passaggio dall’adattamento individualistico all’atto resistente ed eroico. Il piemontese Gino Pistoni è stato uno dei più celebrati martiri cattolici della Resistenza, che fece parte delle formazioni garibaldine in Valle d’Aosta, o Aldo Gastaldi *“Bisagno”*, l’autorevole capo della banda Cichero (poi inquadrata nelle formazioni garibaldine) in Liguria, o ancora il padovano Luigi Pierobon, comandante della brigata *“Stella”* all’interno della divisione garibaldina *“Ateo Garemi”*, fucilato dai fascisti. In Romagna il beato Alberto Marvelli, illustre esponente del movimento cattolico, fu protagonista degli anni della lotta di liberazione, proclamato beato da Giovanni Paolo II nel 2004. Furono garibaldini Benigno Zaccagnini e Pietro Pironi, giovane dirigente della Giac nel riminese, poi giustiziato in Germania. In Umbria Antero Cantarelli, presidente di-

ocesano della Giac di Foligno, comandò la 4a brigata garibaldina, nella quale militavano altri giovani cattolici della zona. In Veneto è fondamentale il ricordo del martirio dei fratelli Flavio e Gedeone Corrà. La loro storia è raccontata con grande pathos nel volume di Andrea Tornielli e Jacopo Guerriero *“Partigiani di Dio”*. Erano due giovani *“normali”* della campagna veronese, l’uno esuberante, l’altro timido, innamorati di Cristo e della Chiesa, studenti di Azione Cattolica, frequentatori di canoniche e amici sacerdoti, ma anche di allegre scampagnate con gli amici e compagni d’infanzia e università. Testimoni e martiri morti nel campo di concentramento di Flossenbürg. E ancora non si possono dimenticare altri personaggi per troppo tempo rimasti noti solo nell’ambito locale o a quello degli studiosi: preti come don Aldo Mei, don Giuseppe Morosini o don Pietro Pappagallo, oppure a donne di straordinarie capacità come Anna Maria Enriques Agnoletti.

Ancora meritano Odoardo Focherini e padre Placido Cortese e Giovanni Palatucci (per citare solo tre tra le tante vittime cristiane della propria generosità verso i perseguitati), o di nuovi *“Giusti tra le nazioni”*, compreso un cattolico-fascista come l’ex podestà di Cagliari Vittorio Tredici, la cui coscienza, di fronte al confronto con la verità evidente dell’incontro con la vita umana violata, non esitò a fargli assumere la decisione di dare protezione agli oppressi, contro i dettami del suo stesso partito e rango. Ovviamente l’impegno per la salvezza attraversò tutte le comunità cristiane: basti qui ricordare il nome del pastore Tullio Vinay.

I giovani eroi della *“Rosa Bianca”*, partigiani anti-nazisti di matrice cristiana erano cinque studenti: i fratelli Hans e Sophie Scholl, Christoph Probst, Alexander Schmorell e Willi Graf, tutti poco più che 20enni, sostenuti e aiutanti dal professore Kurt Huber. La Gestapo li arrestò e dopo sommario processo li condannò. Schmorell e Huber furono ghigliottinati il 13 luglio 1943. Graf tre mesi dopo, il 12 ottobre

---

## “ Dobbiamo a queste storie di passione e ai loro esiti spesso tragici la nostra libertà ”

---

1943. «Figure come i giovani della Rosa Bianca, il colonnello Hans Oster e il reverendo Dietrich Bonhoeffer, il vescovo di Munster, Clemens August von Galen e il colonnello von Stauffenberg testimoniano ancora oggi», scriveva Giovanni Maria Vian direttore de L'Osservatore Romano, «il tentativo di opposizione al nazismo». Padre Massimiliano Kolbe era un frate francescano deportato dai tedeschi nel campo di concentramento di Auschwitz. Durante la prigionia padre Kolbe assistette al tentativo di fuga di un prigioniero il quale, a seguito del fallimento, fu destinato alla pena di morte per dare l'esempio agli altri prigionieri. Kolbe si offrì di morire al posto di quel prigioniero, avente moglie e figli a carico, per salvargli la vita. Kolbe fu ucciso il 14 agosto 1941 con una iniezione di acido fenico e il suo corpo cremato. Il Francescano è stato proclamato Santo nell'ottobre del 1982 da papa Wojtyła.

Dietrich Bonhoeffer, teologo cristiano considerato ancora contemporaneo, a 39 anni fu impiccato per la sua opposizione al regime nazista. Una vita relativamente breve, ma di grande intensità. Bonhoeffer ha coniugato la ricerca accademica e l'attività di pastore evangelico. Esponente di spicco della Chiesa confessante, la minoranza dei cristiani riformati dissociatasi dal nazismo, e ha segnato una generazione di pastori dirigendo il seminario clandestino di Finkenwalde. È diventato un punto di riferimento universale ed esemplare per tanti credenti, al di là della tradizione luterana a cui apparteneva.

Enumerare nomi ed abbozzare le loro storie è un modo molto semplice ed apparentemente scontato per fare memoria di persone che hanno dato la vita per qualcosa di più del loro interesse personale, fosse il suo nome quello dell'altro, quello di un ideale o quello di Dio.

In comune esse hanno avuto la grandezza di una passione che ha trasformato, spesso senza una intenzione esplicita e al di fuori di estetismi retorici, la loro quotidianità in

eroismo vissuto e testimoniato. Dobbiamo a queste storie di passione e ai loro esiti spesso tragici la nostra libertà e l'impianto democratico della nostra attuale convivenza, che così spesso denigriamo con i nostri comportamenti opportunistici e autocentrati.

C'è una Pasqua comune a tutti gli uomini e le donne, credenti o meno, ed è quella del Passaggio da sé all'altro, dall'interesse individuale al dono, dal timore alla passione viva e audace per la verità e la libertà. Come tutti i resistenti, i testimoni cristiani di quel periodo l'hanno vissuta ed attraversata, confortati certo da una prospettiva di vita ultraterrena e dall'esempio del Cristo crocifisso, ma, come si evince da molte loro testimonianze, senza che questo evitasse loro di esporsi al dubbio e al rischio della morte ed alle relative paure. In loro la passione ha vinto la paura, ed ha vinto così anche la tirannia e l'oppressione, dentro e fuori di loro.

Oggi, 70 anni dopo, è questo l'auspicio che possiamo rivolgere a ciascuno di noi, per tornare a trovare terreni di incontro generativi tra cristiani e non cristiani e dare vita, nel nome della libertà, ad una nuova stagione di costruzione democratica della giustizia sociale e della solidarietà umana.

Riflessioni sulle dinamiche familiari nella società attuale.

## PASSIONE PER LA COPPIA

Colloquio con **Giovannella Nasta** e **Gianni Belgrano**, psicologi di coppia

Non si può parlare di passione senza parlare dell'amore tra uomo e donna. Non ci siamo pertanto voluti sottrarre a questo passaggio. Non volevamo però cadere in una stucchevole apoteosi della coppia ed abbiamo quindi pensato di approcciare il tema mettendo al centro chi, nella vita di coppia, sta soffrendo, chiedendoci quale speranza, quale chance possa esserci per che si trovi in crisi.

Abbiamo quindi cercato degli "esperti" cui abbiamo chiesto la disponibilità a scrivere di questo. Ne abbiamo ricevuto la controproposta di un confronto tra

loro, psicologi di coppia, e alcune coppie della redazione. Ne è nato questo dialogo dipanatosi in due lunghe serate in cui nell'accoglienza reciproca ci siamo scambiati esperienze, dubbi, paure, pensieri, riflessioni e soprattutto speranze che hanno portato a queste pagine che ci auguriamo offrano qualche spunto per scommettere che nella coppia ci siano nuovi spazi per la passione.

Corollario ideale del colloquio è il saggio di Massimo Recalcati "Non è più come prima", di cui, in coda a questo articolo, proponiamo una presentazione che è un invito alla lettura.

**Il desiderio di confrontarci su questo tema nasce da un dato di esperienza relativo alle non poche coppie di amici, generalmente tra i 35 e 50 anni, che vanno in crisi. Amici che fanno parte di quella prima generazione che ha visto direttamente o indirettamente il dramma della separazione vissuto dal loro punto di vista di figli (o di amici di figli) e che hanno quindi pensato, forse un po' ingenuamente, di essere riusciti ad introiettare tale esperienza in modo da saper poi affrontare, in maniera differente, il proprio matrimonio e le possibili crisi.**

**In realtà l'impressione è che l'immagine della coppia e della sua unità appaia ancora meno salda rispetto al passato. La ragione più evidente di questa situazione sembrerebbe risiedere in una generalizzata incapacità di accettare la crisi, cui si risponde con un atteggiamento di fuga che conduce prevalentemente verso la separazione, in un contesto culturale che a sua volta agevola questa scelta.**

**Ci chiediamo quindi se sia possibile mettere in campo una riflessione culturale sul valore che può assumere la crisi, ovvero se e come la crisi possa costituirsi**

***Giovannella Stropeni Nasta** è Psicologa, Psicoterapeuta dell'Approccio Centrato sulla Persona e Psicoterapeuta in Sessuologia Clinica. Docente in Italia ed all'estero nei corsi di formazione dell'Approccio Centrato sulla Persona. Vicepresidente della Società Europea dell'Approccio Centrato sulla Persona - sezione Italia. Direttore dei corsi di formazione di Counselling dello IACP - sede di Genova. Coordinatore Equipe del Consultorio Familiare CIF di Genova. Membro della Commissione Scientifica e del Consiglio Direttivo della Federazione Ligure Consulenti Familiari d'Ispirazione Cristiana. Perito del Tribunale Ecclesiastico Regionale Ligure. Docente dell'Istituto Intercongregazionale di Scienze Teologiche. Ha due figli e sei nipoti.*

***Gianni Andrea Belgrano** è Psicologo, Psicoterapeuta e Counsellor Professionale dell'Approccio Centrato sulla Persona. Docente e coordinatore dei Corsi di Counselling dello IACP - sede di Genova. Membro del Consiglio Direttivo e Tesoriere della Società Europea dell'Approccio Centrato sulla Persona - sezione Italia. Amministratore Unico della HR s&c srl - Human Resource Service and Consulting - consulenza aziendale sulla Promozione della Salute e Sicurezza nei luoghi di lavoro - Human Factor . Stress lavoro correlato. Socio fondatore di Idee - Spin off universitario sui DSA- Disturbi di Apprendimento. Consigliere d'Amministrazione di FCL- formazione, cooperazione, lavoro srl e Direttore della sede di Genova. Già Dirigente Commerciale; Membro di Giunta dell'Associazione Commercianti della Provincia di Genova. Sposato, ha 3 figli e 2 nipoti.*

---

## “ È possibile mettere in campo una riflessione culturale sul valore che può assumere la crisi di coppia? ”

---

re un'opportunità che non esiti necessariamente nella fuga e nella separazione. Cercando di tenere da parte il bipolarismo etico legato al confronto sul divorzio che ha caratterizzato una stagione precedente e consapevoli che ogni storia ha le sue peculiarità e che esistono separazioni ineluttabili, vorremmo capire se si può arrivare a dire laicamente – ma pur portandoci dietro i nostri vissuti ed il nostro patrimonio di modi di vedere che può anche originare da una esperienza di fede – che la crisi può essere vissuta, la crisi può avere una chance.

L'idea di parlare della crisi della coppia collegandola al tema della passione nasce dai due significati che si possono attribuire alla parola stessa: da un lato passione come qualcosa che smuove, che attrae, che spinge; dall'altro passione come sofferenza, esperienza che fa patire, che fa soffrire e che può anch'essa smuovere, a condizione che venga affrontata e non prevalgano paura e rinuncia, fattori che inducono alla fuga.

Un aspetto complementare, ancorché alternativo, della crisi è il distacco vissuto dai coniugi dentro la cornice del matrimonio, che finisce per ridursi ad un contenitore dentro cui non c'è più nulla se non l'immagine sociale: un contratto firmato per l'eternità al quale i due contraenti si sentono vincolati tanto da accettare la condizione di separati in casa.

Quest'ultimo fenomeno si può verificare per motivazioni molto diverse: finanziarie, sociali o personali. A volte anche perché sussiste un filone vitale nella coppia che la tiene in qualche modo unita. Si tratta comunque di un'evidente disfunzionalità, dalla quale non è detto però che non sappia poi far riemergere qualcosa dalla crisi. Sulla rinuncia e la fuga va invece sottolineato come siano modalità legate e rese più agevoli dall'incidenza dell'utopia di quell'isola felice cui si può approdare avendo percepito la crisi, nell'illusione di rintracciare tutto quello che nel matrimonio non si è saputo o potuto trovare.

Anche il riferimento alla generazione dei

figli che per primi hanno vissuto il trauma della separazione dei genitori e che oggi si trovano loro stessi nel pieno della crisi è molto interessante. Se cerchiamo di leggere l'esito di quelle esperienze nelle loro scelte attuali, i risultati sono necessariamente discordanti, perché dipende da come i singoli hanno assorbito l'esperienza. Se hanno sviluppato un'esigenza di tutela rispetto alla sofferenza in loro provocata dalla separazione dei genitori siamo in presenza di un'esperienza correttiva (“è successo ai miei, farò di tutto perché non succeda a me per quanto ho sofferto”); siamo invece in presenza di un'esperienza imitativa se gli stessi hanno sviluppato un atteggiamento riassumibile nell'espressione “è successo ai miei (di separarsi) e siamo sopravvissuti tutti”.

Queste dinamiche richiamano comunque il grave errore di sottostimare il trauma dei figli piccoli che vedono i genitori separarsi. È importante dirlo perché esiste una retorica dei genitori separati sul darsi ragione della crisi dicendosi che i figli hanno capito, anzi stanno meglio, sono più contenti. Anche se a tale ragionamento sono spesso sottesi sensi di colpa sopiti, non va sottovalutato che frequentemente le separazioni generano traumi nei figli, che possono manifestarsi in molteplici e differenti forme. Per questi non esiste uno standard che ne faciliti il riconoscimento, ma quasi sempre emergono, magari in tempi e modi diversi ed imprevedibili. Sono numerosi i casi di ragazzi dal carattere apparentemente serio ed equilibrato, che, pur non avendo avuto traumi sconvolgenti, denunciano un sovraccarico di sensi di colpa nei confronti della separazione: difendono i genitori, asseriscono di averli compresi in tutte le loro scelte ma non sanno spiegare i sensi di colpa personali.

Questo accade spesso perché i figli di separati si sentono parte attiva della separazione, ritenendo di non essere riusciti con il loro amore a tenere uniti i genitori. Anche in casi di separazioni apparentemente tranquille ed equilibrate, talvolta il bambino, quando vede il papà e la mamma



... il cambiamento è qualcosa che spesso fa paura perché viene vissuto come un non riconoscersi più



*soffrire, pur di non dare ulteriori preoccupazioni tende ad adultizzarsi rinunciando inconsciamente ai "diritti dell'infanzia".*

**Tutto questo comunque dice già qualcosa di importante: la cultura della separazione come male minore è comunque un male minore che si scarica su qualcuno.**

*Non bisogna nemmeno essere troppo sicuri che si tratti di un male minore; certamente se la coppia denuncia problemi eclatanti di tipo fisico o patologico è un conto, ma altrimenti come terapeuti della coppia bisognerebbe avere maggiore passione per recuperarla, per capirne gli ingranaggi. Molte volte ci sarebbe modo di trovare un senso per ricostruirla, ed invece con la scusa del male minore si procede in una direzione univoca la cui meta è la separazione.*

*Questa tendenza è portata nella nostra società dal consumismo, che si ripercuote anche nei rapporti personali: "un marito, una moglie che ho da tanti anni non mi va più, se posso la cambio". Poi, magari, si finisce per capitare peggio, e anche questa è una possibilità troppo spesso sottovalutata. La seconda coppia va peggio della prima ma resiste perché la sua fine scatenerebbe un doppio senso di fallimento che comunque determina immobilismo.*

**La dimensione più complessa emerge quando si ingenera il senso di vergogna per lo stato di crisi che viene culturalmente rifiutato: la coppia in crisi è una condizione vergognosa che non viene dichiarata, non si apre, non chiede aiuto, non si manifesta e quando si manifesta è troppo tardi ed anche dal punto di vista amicale diviene difficile un intervento. Qui forse si pone la questione di chi è in grado di intervenire da un punto di vista professionale nella gestione della crisi di coppia. Sembra esserci un ampio catalogo di persone in grado di fare mediazione familiare intesa come accompagnamento alla separazione; molto più ristretto sembra essere il novero di persone che potrebbero aiutare a gestire la crisi della**

**coppia. Sarebbe un risultato già importante smettere di far vergognare le persone della propria crisi.**

*A volte sarebbe già importante percepire il senso di vergogna: se c'è vergogna c'è anche un background etico e capacità di mettersi in gioco ad un certo livello.*

*Più in generale ci sono coppie che fanno una fatica enorme e che, pur avendo ormai molte possibilità di separarsi, mantengono una passione per la coppia: è scesa la passione dell'uno per l'altra ma c'è la passione per continuare a restare insieme ed alimentare questo ingranaggio, faticosissimo ma ancora sostenuto da una motivazione di fondo. Ancorché fortemente minoritario rispetto all'universo delle coppie in crisi, il numero delle coppie in questa situazione è comunque significativo.*

*C'è l'amore tra di loro, ma complicato da una serie di blocchi, anche di natura sessuale che alterano la reale passione, intesa come attrazione e spinta al rapporto di coppia, come attrazione e fisicità, trasformandola in dinamiche sostanzialmente disfunzionali.*

*Anche quando cala la passione fisica, le coppie che resistono dimostrano che non è vero che "non ti amo più": l'amore si trasforma tantissimo nel corso del tempo. Il problema in questi casi consiste nel non sapersi adeguare ai cambiamenti che intervengono nell'evoluzione della coppia. La capacità di farsi aiutare e mettersi in discussione nel momento di crisi dimostra che c'è ancora amore anche se non è più riconosciuto nelle forme iniziali, ma che potrebbero comunque rigenerarsi sotto forme diverse e desideri nuovi.*

*Il risultato più frequente è invece quello di imboccare un lungo periodo di crisi nascosto a sé e agli altri che sfocia nel risultato più facile, almeno apparentemente: quello istintivo di dire "chiudiamola così", anche quando non c'è all'orizzonte una "isola felice". In questo caso non viene messo in campo nessuno sforzo costruttivo e nessuna parte di sé, approdando così alla seconda fase, quella della mediazione che non concilia.*

---

“ la coppia non è un concetto astratto, ma è fatta da due identità cui se ne aggiunge una terza che è la coppia in sé ”

---

Anche la passione fisica, che è spesso elemento di accensione di una passione, va in crisi per il non sapersi reinventare. Non vale qui il luogo comune dell'Italia come paese cattolico e, quindi, sessuofobico: anche la Chiesa considera nullo il matrimonio “rato e non consumato”, cioè l'unione dalla quale la sessualità sia completamente assente. L'importanza della sessualità all'interno della coppia, in una connotazione coniugale - con o senza matrimonio - è cruciale, perché senza attrazione sessuale si parla di coppia in modo distorto.

**È possibile che nelle prime fasi del matrimonio l'attrazione sessuale aiuti a far comprendere l'impossibilità di una totale armonia della coppia dal punto di vista del carattere e delle diversità? Tali diversità non possono essere negate né dimenticate, ma forse l'attrazione sessuale può aiutarci ad abbracciarle, accettando un margine di differenza, di distanza. Per chi ha il dono della fede, questo è il mistero del Sacramento che tiene uniti: forse anche nella sfera corporea se né può rinvenire una traccia. La dimensione sessuale deve essere così non una fuga dalla realtà, ma bensì la ricerca e l'alimentazione di una componente che tiene insieme quell'impossibilità di ridursi uno all'altra e che permette a ciascuno di rimanere se stesso nello stare insieme.**

Occorre capire anche il significato che per molti assume il concetto di cambiamento. È qualcosa che spesso fa paura perché viene vissuto come un non riconoscersi più; molte coppie non affrontano un percorso di aiuto perché il rischio di mettere in atto un cambiamento fa paura. Il lavoro che invece andrebbe fatto da subito è quello di far capire che cambiare significa soprattutto crescere, evolvere, espandersi, non tagliare parti di noi ma farle crescere contenendo quelle negative.

In questo senso conta anche la paura del cambiamento dell'altro, che spesso induce a dar la colpa della crisi al partner, non riconoscendosi parte in causa nel

fallimento. Questa dinamica sottende al concetto di vedere la crisi come un limite alle proprie capacità: se siamo in crisi vuol dire che io sono un incapace, sono sbagliato e ho sbagliato: è sempre più comodo accusare l'altro.

**Andrebbe invece rafforzato il concetto che, quando la passione per l'altro va scemando, la passione per la coppia è un elemento che crea tenuta.**

Nella passione per la coppia la persona può trovare una sua identità; la coppia non è un concetto astratto, ma è fatta da due identità cui se ne aggiunge una terza che è la coppia in sé. Nella crisi c'è rischio di perdere se stesso o l'altro, ma nutrendo passione per la coppia ci si può ritrovare.

**In tutto questo il concetto di identità e appartenenza pare essere fondamentale. L'identificarsi come marito o come moglie è una risorsa.**

L'appartenenza è una risorsa ma è anche un rischio; è il caso delle coppie che tra loro cominciano a chiamarsi “papà e mamma”, il che dà la percezione di una perdita di identità sessuata in funzione di un ruolo genitoriale.

In qualche caso la crisi viene disattesa dalla coppia, in funzione di una iperfocalizzazione sul proprio ruolo genitoriale: equivoco che può determinare carichi limitativi per i figli sui quali vengono riversate tutte le aspettative della coppia e della sua realizzazione.

Comunque, nel concetto di passione come patimento e sofferenza (patere) può nascere un elemento positivo e correttivo della crisi. Percepire la sofferenza è spinta per una rinascita.

**Viene in mente la catechesi di Giovanni Paolo II sul matrimonio e sulla crisi che indica come l'esempio di sofferenza che in terra si avvicina di più a quella di Gesù in croce è la crisi della coppia. Quando Gesù grida “Dio mio perché mi hai abbandonato”, denuncia l'apparente rottura dell'unità trinitaria e l'immagine più**



Le coppie che tengono sono quelle che sanno trasformarsi e che sviluppano un impegno nel farlo



**evidente in terra di tale unità è quella del matrimonio.**

*Di quella affermazione è infatti molto bello cogliere l'assenza di certezza. Tante coppie hanno smarrito ogni certezza, ma c'è per loro comunque una tenuta di fondo che consiste nell'accettazione della crisi e della sofferenza. Le coppie che tengono sono quelle che sanno trasformarsi e che sviluppano un impegno nel farlo.*

*Per contro, il cadere nella crisi e non trovare più le forze per riprendersi (per affrontarla) ha oggi anche una dimensione sociale. Sembra infatti che non ci siano gli stimoli e le forze per contrastare la crisi nel lavoro e nella società, c'è una sorta di resa, una vaga speranza che sia qualcun altro a rimediare e manca così la volontà di vivere la crisi nella dimensione della sofferenza e del coraggio necessario per affrontare il cambiamento ed i suoi rischi.*

**Tuttavia la passione per la coppia è una risorsa da costruire anche quando c'è la passione reciproca.**

*Questa è la chiave per dare una speranza al rapporto di coppia, anche in crisi, come apertura, come possibilità.*

**Il concetto di passione per la coppia può far intuire che una donna e un uomo che si mettono insieme sono qualcosa di più della somma dell'uno più uno, ed è questa la risorsa che può consentire una ricostruzione dalla crisi. Le coppie che sembrano stare insieme solo formalmente a volte sono quelle che rimangono tenacemente attaccate alla loro passione per la coppia. Questa è una visione potente perché intende rivedere la condizione di crisi non in termini di sola sfiducia, ma di speranza nell'aver un appiglio concreto per salvare la propria dimensione di coppia.**

*Questa prospettiva può anche aiutare il recupero dopo il tradimento. Tradimento sia esso inteso come fuga o come debolezza, oppure come scelta. L'elemento tradito può accettare di combattere per recuperare la struttura della coppia nella perso-*

*na del traditore, se crede nella valenza di quell'io-tu.*

*Per molte coppie che invece non hanno mai riflettuto su tale valenza, il tradimento diventa un'occasione per chiudere il rapporto. Tante volte il fatto scatenante che porta a scoprire il tradimento è un episodio mal celato che rivela un inconscio già proiettato a far emergere la situazione e condurre ad una fine (come i bambini di una volta che lasciavano in giro il diario perché i genitori lo leggessero).*

*Il tradimento rimane un elemento di passione che trascina fuori dalla coppia, ma può sussistere una sorta di calamita che induce a tentativi di riavvicinamento.*

*Un'ulteriore domanda che si impone in questo ambito di coppia-passione-tradimento è se la persona che mi ha tradito io l'ho sposata (parlando di coppie stabili) solo basandomi sulla fedeltà o anche su altri fattori. Vale a dire che la fedeltà, ancorché un valore primario, non è l'unico: quando viene a mancare occorre verificare se è possibile essere sostenuti da altri valori recuperabili e trasformabili.*

**La dinamica del tradimento è sempre facilmente riconducibile al concetto di colpa. Si possono richiamare numerose dinamiche in cui il tradimento è il portato quasi naturale di un'erosione della passione reciproca, di cui il tradito ha una responsabilità forse pari a quella del traditore. Nel momento in cui il secondo cerca di rientrare si trova con un peso talmente grande sulle spalle che impedisce al primo di riflettere sul lavoro di erosione cui egli stesso ha contribuito.**

*Questo reintroduce il tema del perdono di cui va avvertita anche la pericolosità se affrontato superficialmente, perché spesso rischia di mantenere inalterate le cause del tradimento.*

*Qui parliamo di un concetto di perdono costruttivo: non c'è uno che perdona l'altro ponendosi su un piano di potere che, proiettato nel futuro, finisce col diventare un macigno; è invece una dimensione di costruzione, dove non si dimentica,*

---

“ Se la sofferenza è produttiva si trasforma in passione: una forza energetica che si può utilizzare per la crescita ”

---

*perché potrebbe poi riemergere in forma ugualmente pesante in chiave futura. C'è una presa di coscienza del tradito ad elaborare le cause – anche di sua responsabilità – che hanno condotto il traditore ad un passo così dirompente.*

*Tutto questo si lega al concetto di passione come benessere. In questa dinamica colui che è stato tradito riesce a compiere tutti questi passaggi se li finalizza al recupero di un proprio benessere: “Sono consapevole che ho bisogno di te”; un bisogno capace di riconoscere le identità nelle differenze.*

**Questa è la chiave buona del desiderio. “Io ti amo e quindi sono completo quando ci sei tu. Anche se mi hai tradito”.**

*È una dimensione importante che permette di non scadere in un'utopia di generosità altruistica che fa perdere l'individuo. Gesù ha chiesto di amare il prossimo come se stessi; se non amo me stesso non posso aiutare o amare nessuno.*

*Se la sofferenza è produttiva si trasforma in passione: una forza energetica che si può utilizzare per la crescita. La resilienza nella coppia è facilitata se entrambi collaborano nelle difficoltà mettendosi in gioco.*

**Non bisogna però perdere di vista le variabili del condizionamento culturale e del cambiamento, inteso soprattutto come educazione a capire come mutano i sentimenti.**

*La dimensione del passare del tempo è molteplice: fisica, mentale, delle esperienze che trasformano; vissute nella maniera più intensa e corretta fanno acquisire nuove dimensioni e cambiare la prospettiva in cui si vive. Crescendo ci sono cose che non si riescono più a fare col proprio corpo, però se ne acquisiscono altre. Saper accettare questo flusso di continui cambiamenti significa sapersi accettare. Questo vale anche per la coppia e la sua sessualità, che subisce cambiamenti anche dovuti all'invecchiamento. In certe coppie la via di fuga è la ricerca di nuovi partners per inseguire uno stereotipo che*

*richiede sempre nuovi stimoli, cogliendo solo una parte marginale della complessità del rapporto di coppia. Questo limite impone anche tempi di delusione sempre più accelerati (l'aspettativa cresce) con rischi di inchiodarsi su posizioni rigide di chiusura o su autentiche ossessioni,*

*Queste dinamiche valgono a prescindere dalle età della vita, anche se la maturità dovrebbe indurre a riflettere e verificare il cambiamento di ottica sulla propria pelle. Un chiaro esempio può essere fornito dall'approdo alla fase della vita in cui i figli non ci sono più, almeno nel senso della necessità di accudirli. Alcune coppie vanno in crisi in quel momento perché viene loro a mancare il compito ed il ruolo che si erano imposti, talvolta inconsapevolmente. È allora che non si ritrovano.*

*Ovviamente, non tutte le coppie attraversano crisi macroscopiche, anche grazie a capacità di automonitoraggio e qualità di reciproca comunicazione che funzionali a prevenire la crisi.*

*Ogni coppia sperimenta nel suo percorso situazioni di micro-crisi di volta in volta affrontate e limate per superarle.*

A conclusione di questo excursus tra le complesse dinamiche di coppia, assumo particolare significato le parole del mistico contemporaneo Osho (1933-1990). “L'amore non è una passione. L'Amore non è una emozione. L'Amore è una comprensione profonda del fatto che - in qualche modo - l'altro ti completa. Qualcuno ti rende un cerchio perfetto; la presenza dell'altro rinforza la tua presenza”.

Coordinamento redazionale a cura di  
Luca Traverso

## Massimo Recalcati NON È PIÙ COME PRIMA

*Elogio del perdono nella vita amorosa*

I primi pensieri che mi agitano nel commentare un libro che tanto mi è piaciuto sono: rischio di inquinarlo con le mie personali risonanze? - farò torto all'Autore? - riuscirò invece, come nelle mie intenzioni, a stimolare sane elaborazioni senza scivoloni?

Provo a pormene la sfida, confidando che stiano in allerta tutti i miei sensori di autocritica.

I temi scelti dall'Autore: ideologia del nuovo - incontro e destino - trauma e abbandono - il lavoro del perdono, tracciano in modo originale e reale il quadro del rapporto amoroso nella coppia, testimoniandone le possibili evoluzioni in caso di frattura.

### *L'ideologia del nuovo*

Fa perno sul principio del funzionamento del "discorso del capitalista" che catalizza l'attuale imperativo sociale del nuovo, veicolando il concetto di rinnovare costantemente gli oggetti del desiderio per non farlo morire.

La psicanalisi, in passato, ha avuto un ruolo indiretto ed involontario nel contribuire all'affermazione di tale ideologia dedicandosi alla scissione patologica tra amore e desiderio e sentenziando che ogni amore è un sogno narcisistico: *non c'è promessa, né amore per sempre, né dono di sé all'altro, il godimento è fine a se stesso, un comandamento superegoico.*

Ma la stessa clinica psicanalitica verifica come il nuovo "comandamento" sociale, tendenzialmente nichilista, non sia espressione di libertà, bensì nuova schiavitù.

### *Incontro e destino*

Il pensiero di Lacan, trasversalmente presente in questo libro, introduce al tema dell'amore come risposta all'altro, in contrapposizione allo schema freudiano dell'infatuazione narcisistica: *"l'Altro che risponde con il proprio desiderio al desiderio di essere desiderato dall'Altro".*

L'oggettiva consapevolezza che i due mondi, maschile e femminile, viaggiano su piani differenti si apre ad una nuova possibilità di senso: non la fusione, ma l'incontro di due solitudini dà luogo al nuovo mondo del Due che acquista così una autonoma identità.

Ben diversa è invece *"l'esaltazione narcisistica come versione idealizzata di quella dell'io"* che dovrebbe mettere in guardia da inevitabili e fatali delusioni.

Idealizzazione e aggressività viaggiano sempre insieme - ha insegnato Lacan - *"ti amo perché tu rappresenti il mio io ideale ma poiché non posso essere te, non coincidere con te, ti odio mortalmente."*

Quando il godimento dell'Altro accresce il godimento dell'Uno, si dà invece che il nuovo mondo del Due vive l'erotizzazione dell'incontro e si apre all'"Ancora" che determina il bisogno di fedeltà, una promessa che *"introduce un frammento di eternità nello scorrere del tempo"* - *"per questo e solo per questo, non per ragioni moralistiche, la fedeltà è una postura essenziale all'amore"*. Ovviamente il valore della fedeltà è tale solo se è scelta e libero arbitrio.

### *Trauma e abbandono*

Purtroppo anche il trauma tende ad essere "per sempre", in quanto imprime lacerazione alla fiducia nell'Altro, sentimento necessario alla vita umana.

Nella vita amorosa il trauma dell'abbandono e del tradimento fa esperienza di come l'essere che assicurava l'assoluto bene si sia trasformato in assoluta sofferenza.

Mentre l'amore era stato il tramite per il senso della propria esistenza, improvvisamente, la sua perdita ne decreta il non senso.

Le forme di vissuti depressivi si affiancano alle fini delle storie amorose: si percepisce un mondo senza colori, chiuso, ostile, che respinge.

Sensazioni che si propagano ed investono anche la corporeità. Le persone ferite da queste esperienze ne portano testimonianza anche nei loro sogni lamentando una percezione diversa del loro corpo o mutilata in alcune parti. Il livello di sofferenza è denso, palpabile... insuperabile?...

### *Il lavoro del perdono*

Subire l'esperienza del tradimento o confrontarsi con essa?

La scelta del confronto può essere il primo passo del lavoro verso il perdono, percorso delicato e intrecciato con molteplici aspetti e con i tratti individuali di coloro che lo affrontano.

Esiste un tipo di fedeltà che si aveva verso l'amore che impedisce anche solo di ipotizzarne varianti. Un tale atteggiamento ha comunque un valore ed una sua grandezza.

Perdonare invece "l'imperdonabile", un gesto che

sembra impossibile, può voler dire raccogliersi, scendere profondamente in se stessi, scoprire la capacità di non giudicare, percepire un desiderio di rinnovamento, essere disposti a sopportare il peso della ferita rinunciando all'illusione di ricostruire il "come prima".

Il perdono autentico però non può confondersi con la "fuga nel perdono", una sorta di adattamento indotto dalla paura di perdere o cambiare situazioni ritenute consolidate.

Il tempo che esige il cammino del perdono è lungo, delicato, impervio, difficile.

*"La memoria dell'offesa viene attraversata e riataversata al fine di raggiungere un punto di oblio che rende possibile un nuovo inizio..."*

Ma proprio il punto di oblio può dar luogo alla trasformazione in una forma di vitalità.

Il maschile ed il femminile necessitano di consapevolezza sulle loro differenze "strutturali" al fine di acquisire più strumenti possibili per calarsi nel laboratorio del perdono.

L'uomo, in genere, parte svantaggiato perché a loro risulta più difficile perdonare: *"riconoscersi tradito da una donna comporta l'incontro con il lato più denso della propria castrazione, della propria svalorizzazione fallica..."* qualcosa che va a ledere la sua identità, lo sconvolge, lo spinge a proiettare il suo dolore verso l'esterno, anche violentemente, lo lascia svuotato, depresso, privo di quella dose di narcisismo che in parte sosteneva la sua identità.

Per la donna la ferita sanguina più interiormente, è meno incline ad esterne manifestazioni violente e più portata all'introspezione, magari medita la vendetta, ma la sua identità ne è meno colpita.

Tuttavia, ambedue gli universi, qualora scelgano la strada del perdono, si pareggiano superando se stessi.

Cosa vuol dire superare se stessi nel percorso del perdono?

Può voler dire raccogliersi, contattarsi in profondità, cercare annaspando, trovare porte che non si immaginava esistessero in noi, contemplare nuovi spazi, rischiare l'apertura senza sapere da cosa si sarà investiti.

Accettare l'ondata, lasciare pazientemente che lavi, attendere che asciughi, fare ordine nel nuovo che entrerà...

Il nuovo è la nuova dimensione dell'amore, da decifrare nella sua passionalità ancora sconosciuta, da imparare nel linguaggio, da sperimentare profondamente nel pieno rispetto della libertà dell'Altro. *"riconoscere l'alterità dell'Altro come inassimilabile alla nostra identità"*.

Imparare a stimare l'altro per come è. *"non c'è amore, se non narcisistico e patologico, disgiunto dalla stima- ammirare l'Altro resta la condizione più propria dell'amore"*.

Ma non può esserci ammirazione *"quando chi amiamo si ostina ad ingannare se stesso, quando insiste a tradire sistematicamente il proprio desiderio..."* - non se ne assume la responsabilità - *"è il punto dove l'amore diventa davvero impossibile e l'amore si arresta"*.

Il libro si chiude con il "Diario di un dolore" vale a dire la narrazione dell'intreccio di due storie amoroze in cui vengono ripresi tutti i temi del libro dal punto di vista soggettivo dei protagonisti della storia.

Ora io mi domando, dubbiosa, se le mie impressioni e riflessioni su questo libro hanno testimoniato una adeguata comprensione o se non ho applicata attenzione sufficiente a cogliere le sfumature dei suoi significati.

Mi è chiaro però il suo influsso su di me: il piacere di leggere concetti condivisibili, lo stimolo ad aprire elaborazioni, acquisizioni di consapevolezza senza ombra di retorica... fa parte insomma dei libri che mi fanno sentire "a casa", casa come culla di autenticità, come luogo per apprendere l'essenza dell'amore.

Concludo con alcune domande che, in sintesi, possano interpretare generali interrogativi sulla crisi della coppia alle quali azzardo alcune ipotesi di risposte, attingendo anche a pensieri di altri Autori.

Pluralità di testimonianze, a mio avviso, dimostrano come si possa auspicare una "filosofia della coppia" al centro della quale si ponga la passione per il divenire dell'amore.

*Uno sguardo sulla coppia di oggi pare evidenziare che i rischi più temibili siano il calo della spinta amorosa ed il tradimento. Hanno sempre correlazione?*

L'allungamento della vita, la facilità alla promiscuità di rapporti, la caduta di inibizioni sessuali, meccanismi psicologici ecc. inducono all'equivoco di credere che lo spegnersi del desiderio sia inevitabile ed i legami amorosi non possano durare a lungo. Ma ciò non è inesorabile né generalizzabile. Il tradimento può esserne causa, conseguenza, o avere matrici indipendenti dal rapporto di coppia.

*Il tradimento provoca trauma in chi lo subisce e si ripercuote nella relazione, si può superare?*

Il tradimento subito, sovente fa risuonare echi di antichi traumi. Se non si riesce ad inquadrare tutto nella giusta luce, si rischia di venirne sopraffatti. Superarlo può voler dire decidere di mettere a posto anche i traumi primari. Inoltre vi sono tali e tante variabili di situazioni per le quali non dovrebbe esistere giudizio di valore sul tentare o no il rilancio del rapporto.

Per coloro che sentono di poter fare il tentativo, verificata la comune motivazione col il/la partner, è fondamentale predisporre a sciogliere i nodi di rancori e recriminazioni che a volte esercitano un forte condizionamento. Qualunque ricordo, ripulito da rancori e volontà di rivalsa, acquista altra luce e altro sapore. Il dolore che sottende ne viene valorizzato e trasformato in capacità di profonda, umana comprensione.

Le persone che riescono a liberarsi dai pesi delle recriminazioni si sentono diverse, evolvono verso altri stadi e potenzialità di amore e ri-nascono in loro sentimenti e desideri nuovi.

Dipende dalla capacità e dalla volontà di far ancora vivere l'amore, evitando l'impulso (indotto anche dalla spinta sociale al consumismo) al ricambio del vecchio oggetto per il nuovo.

Rinnovare l'amore nello stesso può trasformarsi in novità.

Ecco che *"l'Ancora non esige il ricambio del vecchio oggetto per il nuovo..."* (M. Recalcati) ma si rende capace di ri-sceglierlo ogni giorno rinnovando se stesso in una passione che si autoalimenta.

L'amore di coppia, in fondo, possiede una parte di alchimia magica che si accompagna al modo di percepire la vita e di accettarne l'insondabilità dei suoi misteri.

*Si può prevenire il tradimento?*

È ovvio che, più si cura l'autentica intimità di coppia basata su di un linguaggio comune di corpo, spirito, psiche, più si rende saldo il rapporto amoroso e meno permeabile a disgregazioni.

Così come i valori scelti insieme e la condivisione del concetto stesso dell'amore (*attrazione irresistibile volta al bene dell'oggetto che l'attrae*" -V. Mancuso).

Tuttavia le dimensioni dell'energia con le quali si ama possiedono una parte di indeterminatezza insita nello spirito (libero) il quale sospinge l'essere umano verso desideri di avventura, conoscenza, trasgressione, novità.

Ma lo spirito, in quanto libero di arbitrio, può an-

che indirizzare verso l'interno delle dinamiche della coppia le sue pulsioni e desideri e rendere ugualmente possibile l'appagamento dei suoi bisogni di conoscenza, novità, avventura, evoluzione.

Il perdono è infatti un'avventura umana straordinaria....

***"Esiste infatti una gioia misteriosa del perdono che alleggerisce gli amanti che la sanno raggiungere"*** (M. Recalcati)

Daniela Levaro Belgrano

(COUNSELLOR)

*Approccio Centrato sulla Persona*)

# IL SEME DELLA PASSIONE

Passione indica un passaggio, un salto, un coraggioso erompere e buttarsi. Per fare questo occorre mente nuda e corpo esposto. Occorre attraversare il deserto, il buio, quella terra che conserva, imputridisce e fa rinascere. Ho preso in mano, accarezzato, a volte benedetto e lanciato al vento piccoli scrigni di vita, semi, affidandomi alla mia e loro passione per la vita. Ho conosciuto uomini-seme che hanno reso visibile ai miei occhi miopi le potenzialità di una passione che è resistenza e abbandono. Ogni vivente è un seme, che deve marcire più volte per rinnovare la sua potenzialità di vita.

Mi chiedo ora quale potrebbe essere la resa della resistenza, come la possiamo misurare. Tempo, quantità, spazio. Passaggi dalla desolazione alla speranza. Solchi di fatica su volto e mani e sguardo libero e disarmante.

Esiste il seme della passione? Quale forma potrà mai avere?

Lo chiedo ai semi e agli uomini-seme che ho incrociato in questi mesi.

## Il seme del tempo [1]

Un giardiniere francese sostiene che “Il seme è semente in sonno. Il seme trattiene il tempo. In che misura, non lo sappiamo; e nemmeno lui, che attende il momento adatto. Trattiene e cancella il tempo. Tra l’istante della sua nascita dal frutto e il momento della sua crescita non succede niente. Niente per settimane, mesi, anni. Talvolta secoli. Questo niente cancella il tempo ma conserva la vita. Forse non ci rendiamo ben conto della straordinaria prestazione di questa vita dormiente.

Come si fa a resistere per decenni alle condizioni di vita del deserto, per poi fiorire prontamente in occasione di una pioggia? Come si fa a giacere pazientemente sotto terra, attendendo l’aratura o il lavoro di una talpa per svilupparsi? Come si fa a ridurre la propria respirazione, la propria evaporazione, i propri scambi con l’esterno? Nessun altro organismo è capace di una tale apnea biologica. È il più spettacolare esempio di totale e perfetta economia. E tuttavia il seme è una cosa piccola... Non sappiamo con esattezza cosa darà il seme. Sappiamo che ci sorprenderà... Quando si mette un seme a terra, con esso è un divenire che si annuncia...” [2].

Il seme è custode di una passione lenta, che passa inosservata, che si nutre di silenzio. Una passione potente, che buca, squarcia, si fa strada tra pelli sempre più dure e arcigne. La potenza lenta, ostinata e mai cocciuta, che non si placa fino a che non esaudisce il proprio desiderio generante. L’acqua lo spinge e il cielo lo attrae. E appena emerge, da quell’apnea prolungata, il rumore del suo respiro riempie il silenzio e crea stupore.

Così si è mosso un uomo-seme protagonista di un racconto che mi accompagna e nutre da parecchi anni.

## Le ghiande di Elzéard [3]

*Elzéard Bouffier* (EB) è un uomo vissuto in quella zona della Francia dove le Alpi si insinuano nella Provenza, ma è anche un uomo partorito dalla fantasia germinante di Jean Giono.

EB è una possibilità, un volto inedito, ma

[1] Gilles Clément, *Giardini, paesaggio e genio naturale*, Quodlibet, Macerata, 2013.

[2] *Ibidem*, pp. 52-55.

[3] Jean Giono, *L’uomo che piantava gli alberi*, Salani Editore, Milano, 2011.

**Arrigo Anzani** è nato il 29 agosto 1964 a Como. È cresciuto a Cantù, cittadina della Brianza comasca e oggi vive a Roma. Dopo una formazione tecnica nel settore agricolo, con laurea in scienze della produzione animale, intraprende una ventennale esperienza di appartenenza alla comunità monastica di Camaldoli. Compie gli studi di Teologia a Roma e a Padova (Santa Giustina) e si licenzia in liturgia con una tesi sul silenzio.

La meditazione e la contemplazione del Divino, trovano in lui una personalissima strada che prende spunto, oltre che dalla Parola di Dio, dall’arte contemporanea e dalla sapienza della terra. Oltre a diversi impegni nell’ambito dell’agricoltura biologica, sociale e sostenibile, da alcuni anni collabora con la Liberà Università dell’Autobiografia di Aghiari (fondata da Saverio Tutino e Duccio Demetrio) ed in particolare con l’Accademia del Silenzio e con il progetto di Ecologia Narrativa. Attualmente insegna religione negli istituti professionali e tecnici di Roma.

---

## “ Il seme è custode di una passione lenta, che passa inosservata, che si nutre di silenzio ”

---

rintracciabile nei nostri percorsi di vita. EB un uomo forgiato, raffinato dalla vita.

“EB aveva perso il figlio unico, poi la moglie. S’era ritirato nella solitudine dove trovava piacere a vivere lentamente, con le pecore e il cane.

La casa era in ordine, l’uomo rasato di fresco... la società di quell’uomo dava pace” [4].

Aveva scelto la montagna come luogo dove poter esporsi a quel vento che avrebbe potuto ravvivare la brace appassionata che da tempo covava sotto la cenere della morte. Lassù, nascosto ed esposto, decise di prendersi cura di una terra non sua, di una terra *di tutti*, anche lei come lui, apparentemente spenta, arida, indurita. Il riscatto di quell’uomo e di quei luoghi nasce dal gesto che sta all’inizio di ogni creazione: piantare. Un gesto quotidiano, semplice, affidato, arrischiato. Un gesto che presuppone “mente nuda e corpo esposto” [5].

Piantava 100 ghiande di quercia al giorno con estrema cura, selezionandole, consapevole della scarsa resa di quel lavoro. Solo il 20% spuntava. Di quelle la metà andava perduta per cause avverse e per i morsi dei roditori. Ne restava il 10%. Non poco per un luogo dove non c’era nemmeno un albero. La guerra non lo aveva fermato. Aveva continuato imperturbabile a piantare.

Quell’uomo-seme, così silenzioso e così potente mi ha sempre affascinato. Un uomo che si fa immagine visibile del Dio che pianta giardini! Il gesto di questo semplice e sconosciuto uomo-seme produceva una trasformazione non pirotecnica ma lenta, così lenta che “entrava nell’abitudine senza provocare stupore. Chi avrebbe potuto immaginare una tale ostinazione nella più magnifica generosità?

È facile immaginarsi che per una simile riuscita sia stato necessario vincere le avversità; che per assicurare la vittoria di tanta passione, sia stato necessario lottare contro lo sconforto.

Era un atleta di Dio” [6].

La passione lenta di un uomo-seme, EB,

aveva trasformato un luogo di desolazione in un giardino. Solo qualche decennio prima la condizione degli abitanti di quei luoghi “era senza speranza. Non avevano altro da fare che attendere la morte... Ora tutto era cambiato. L’aria stessa. Invece delle bufere secche e brutali di un tempo, soffiava una brezza docile carica di odori... La speranza era dunque tornata... Era ormai un posto dove si aveva voglia di abitare... Dove esistevano solo rovine sorgono ora fattorie pulite”. Verrebbe da dire che “Gli uomini potrebbero essere altrettanto efficaci di Dio in altri campi oltre alla distruzione” [7].

EB è davvero un uomo di fantasia? Quanto *tempo sprecato!* Quanta passione inutile! Bene, io amo sprecare tempo e soprattutto amo dare tempo alle cose che fanno perdere tempo.

Qualche mese fa ho *sprecato* una serata genovese dedicando tempo ad un racconto [8] che mi ha fatto attraversare il percorso di vita di una coppia-seme.

### L’amore di Sebastião e Léila

*Sebastião e Léila Salgado*. Acclamato cantore dell’umanità senza voce lui, preziosa custode di orizzonti lei. La loro passione per la comunità dei viventi li ha portati a seguire l’esempio di EB e a superarlo. I loro sguardi, che hanno vagato per le periferie del mondo, hanno visto negli anni ridursi a terra desolata quello che era un vero paradiso, quel giardino in cui era racchiuso il meglio, il bello, il prezioso: il luogo dove *Sebastião* era nato. Cosa può un uomo solo contro la siccità? Cosa può un uomo solo contro la desertificazione della *Mata Atlantica* e dei cuori pulsanti? Chi torna oggi nella fazenda dei Salgado nel *Minas Gerais* può trovare la risposta. Una coppia-seme, che ha conservato, preservato e curato il sogno del giardino originario, ha avuto, come EB, la forza di piantare e trasformare, di trasformare piantando. Dice *Sebastião* “Abbiamo piantato due milioni di alberi. Attualmente siamo riusciti a catturare 97000 tonnellate di carbonio. Ma ciascuno può fare

[4] *Ibidem*, p. 27.23.

[5] Clément Gilles, *op.cit.*, p. 17.

[6] Jean Giono, *op.cit.*, *passim*.

[7] *Ibidem*.

[8] Wim Wenders e Juliano Ribeiro Salgado, *Il sale della Terra*, Francia, 2014.

---

“ Una passione potente, che buca, squarcia,  
si fa strada tra pelli sempre più dure e arcigne ”

---

qualcosa, secondo le proprie possibilità. Basta sentirsi coinvolti. *Léila* e io non siamo ricchi. Ci siamo rifugiati in Francia, abbiamo lavorato. La fortuna a volte ci ha aiutati e oggi siamo fieri di poter ripiantare questa foresta grazie al frutto del nostro lavoro e a coloro che ci hanno sostenuto. Ma soprattutto grazie alla nostra energia, che proviene da una certezza: tornare al pianeta è l'unico modo per vivere meglio” [9].

Un seme, un uomo-seme, una coppia-seme... quanta passione!

Un Dio giardiniere che pianta alberi (Gn 2,8) non poteva che generare figli-seme appassionati, capaci di attraversare desolazione e morte per poi generare i germogli di quel giardino (interiore/estere) dove poter conservare il sogno della vita.

[9] Cfr. *Sebastião Salgado* e *Isabelle Francq*, *Dalla mia Terra alla Terra*, ed. Contrasto, Roma, 2014; [www.institutoterra.org](http://www.institutoterra.org)

**Stagioni**  
**Periodico dell'Associazione Liberi/e Forti.**

[info@liberieforti.it](mailto:info@liberieforti.it) - [stagioni@liberieforti.it](mailto:stagioni@liberieforti.it) - [www.liberieforti.it](http://www.liberieforti.it)

**Coordinamento** Raffaele Caruso

**Direttore responsabile** Luca Rolandi

**Direzione e amministrazione** Via Caffaro 4/3, 16124 Genova

**Progetto grafico e impaginazione** Gianluca Gatta ([giangatta@gmail.com](mailto:giangatta@gmail.com))

**Stampa** Publistampa Arti Grafiche snc di Casagrande Silvio e C. - Pergine Valsugana (TN)

Publistampa realizza prodotti editoriali con utilizzo di inchiostri su base oleosa vegetale e quindi non derivati da petrolio. Propone e incentiva l'impiego di carta ecologica riciclata, carta ottenuta da fibra vergine proveniente da un uso sostenibile delle foreste certificata secondo lo standard FSC e carta da fonti alternative agli alberi.

Publistampa lavora secondo gli standard ambientali e sociali più elevati: 2011 certificazione del sistema di responsabilità etica e sociale secondo la norma SA 8000:2008 e 2012 ISO 14001:2004 per il sistema di gestione ambientale. 2013 Premio Vendor Rating e Acquisti Sostenibili. Stagioni viene pubblicata rispettando questi standard.

Gli e-book di *Stagioni* sono disponibili in formato PDF sul sito [www.liberieforti.it](http://www.liberieforti.it).

Reg. Tribunale di Genova n. 4/2014 Registro Stampa - Decreto Presidente del Tribunale di Genova 3/3/2014.

## VOLTI, SGUARDI E CORPI: LA PASSIONE NELL'ARTE

Un giovane è chino su una fanciulla, la contempla in un istante carico di passione. La giovane donna si perde nel suo volto. È il momento che precede il bacio ed i loro corpi sono legati dalla diagonale delle braccia e delle ali di lui. Il capo di lei è in una posa morbida, arrendevole, le sue braccia si arcuano a toccare la testa dell'amato.

La passione è fissata per sempre in questo clima di attesa, nella cedevole compattezza dei loro corpi, nei quali il marmo pare soggetto ad una metamorfosi che lo trasforma in carne viva.

Le due statue formano il gruppo marmoreo di **Amore e Psiche**, oggi al Louvre a Parigi, eseguito da **Antonio Canova** tra la fine degli anni Ottanta ed i primi anni Novanta del Settecento, un'opera che nell'espressione trattenuta della passione rispecchia l'estetica neoclassica. Lo scultore non ha rappresentato il bacio, ma il momento carico di tensione amorosa che lo precede. Quell'attesa, le cui sottili implicazioni saranno evocate da Gabriele D'Annunzio nel romanzo "Il Piacere" circa un secolo dopo.

Molti sono i volti della passione nell'arte, uno dei più importanti si riferisce alla Passione di Cristo, che traduce in termini umani la sofferenza del Figlio di Dio. Di questa sofferenza l'"**Ecce Homo**" impersona uno dei lati di maggiore gravidanza simbolica, alla quale **Antonello da Messina** ha dato corpo, tra l'altro, nella tavola oggi conservata alla Galleria Nazionale di Palazzo Spinola a Genova.

Cristo è rappresentato a mezzo busto, con il capo incoronato di spine, piccole gocce di sangue hanno cosparso la sua fronte, le spalle, il petto, al collo ha una corda. La sua sofferenza si compendia

nell'espressione del volto, nella piega della bocca.

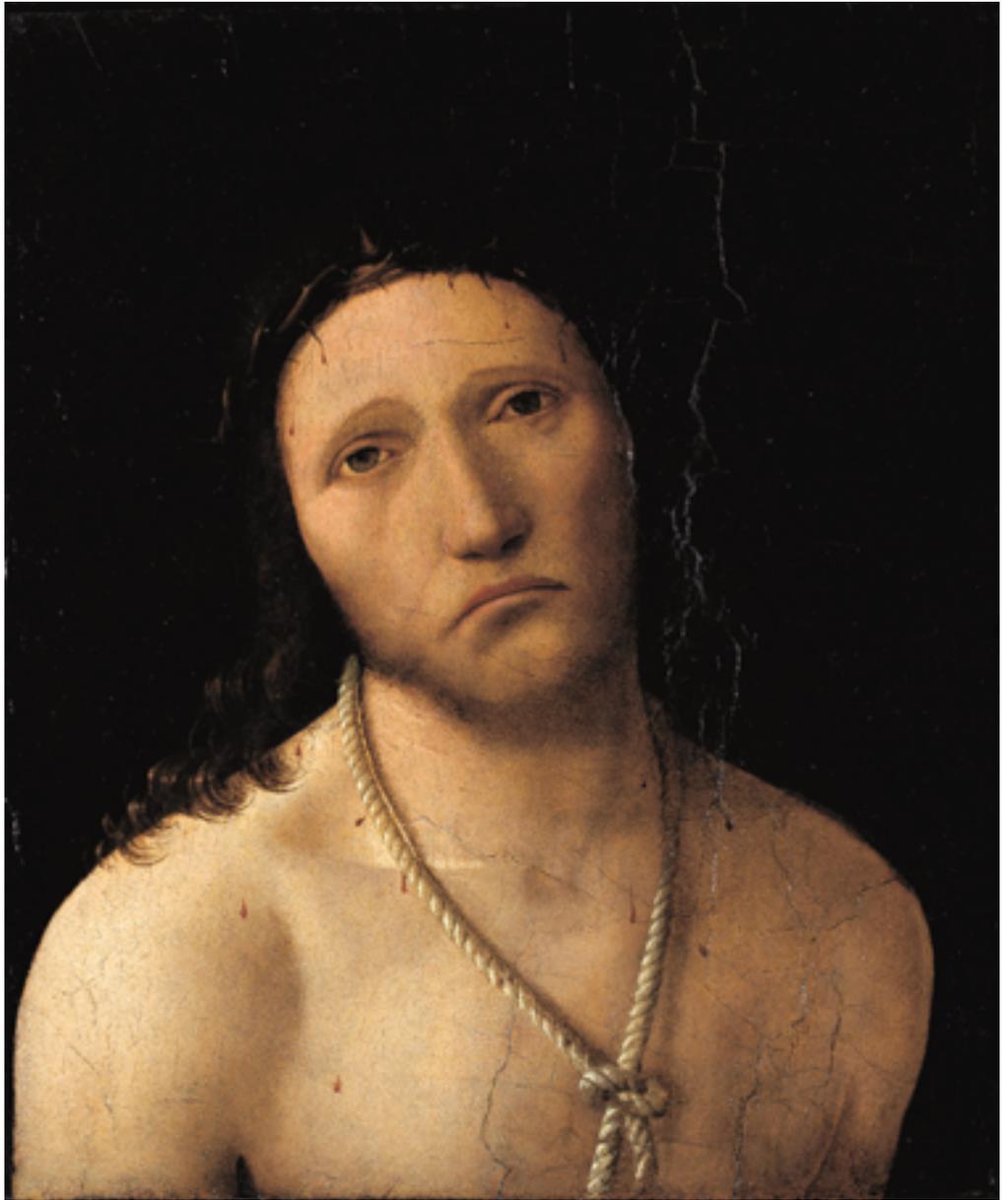
Databile all'inizio degli anni Settanta del Quattrocento, il quadro rivela nell'annodarsi dei capelli sulle spalle, nella resa delle gocce di sangue, nella corona di spine l'attenzione lenticolare di Antonello e nell'umano dolore del volto di Gesù la sua straordinaria capacità di dare vita ad opere, che uniscono la discendenza fiamminga ad un più vasto impianto italiano.

Una passione in senso contemporaneo può essere intesa nella fotografia proveniente dalla famosa performance di **Marina Abramovich**, "**Lips of Thomas**" (1975-97), esposta alla mostra "Donne donne" (2011-12) alla Fondazione Remotti di Camogli. In quell'azione l'artista ha esplorato i limiti del proprio corpo, giungendo ad incidere sul ventre una stella a cinque punte, immagine dal forte significato simbolico, con decisi riferimenti all'iconografia cristiana.

Questa foto a sua volta iconica, genera una precisa riflessione sul ruolo del corpo femminile, ancora abusato nell'immaginario collettivo e su alcune ideologie che hanno segnato il secolo scorso, testimoniando la grande capacità di comunicazione che le arti conservano. In questo periodo la passione sembra tingersi soprattutto di sfumature oscure, ma nelle sue varie accezioni dall'amore, all'impegno, alla sofferenza può trovare proprio nelle arti letture indimenticabili, in grado di aprire nuove vie alla conoscenza.

**Alessandra Gagliano Candela** (Genova 1960) insegna Storia dell'Arte all'Accademia Ligustica di Belle Arti. Storico e critico d'arte, ha curato mostre su artisti del XX secolo e pubblicato saggi come "Lumière et recherche artistique entre Europe et Etats-Unis 1950-1970", in "Figures de l'art" (2009) "Arte e illustrazione in Italia 1900-1930" nel catalogo della mostra "Mario Sironi. L'Italia illustrata", Skira 2007, "Alberto Issel dalla pittura di paesaggio alle arti decorative" nel catalogo della mostra "Alberto Issel. Il paesaggio nell'Ottocento tra Liguria e Piemonte", Skira 2006. Dal 2008 collabora con il "Festival dell'Eccellenza al Femminile" per la sezione arte e dal 2007 come free-lance con Arskey ([www.teknemedia.net](http://www.teknemedia.net)).

*Antonello da Messina,  
Ecce Homo,  
(Messina 1430 ca -1479)  
Galleria Nazionale  
di Palazzo Spinola,  
Genova.*



Su concessione del  
Ministero per i Beni e le  
Attività Culturali,  
con divieto di ulteriore  
riproduzione con qualsiasi  
mezzo.

Si ringrazia la dott.ssa  
Farida Simonetti,  
Direttore della Galleria.



*Marina Abramovic, Lips of Thomas  
(printed 2002), già Camogli (Genova),  
Fondazione Pier Luigi e Natalina Remotti*

